la scarcerazione di Freda e Ventura animata dalla protesta popolare. A Bari l'auto di Ventura circondata da manifestanti. A Brindisi manifestazione davanti alle carceri. L'isola del Giglio e la provincia di Grosseto bloccate dallo sciopero generale. Impedito fisicamente ai due fascisti di raggiungere l'isola. Le autorità locali rifiutano la disponibilità di alloggi. L'evasione predisposta dal governo non è passata inosservata.

quotidiano dei lavoratori

domenica/lunedì 29/30 agosto 1976

L. 150

Svizzera: Fr. sv. 1,20
Canton Ticino Fr. sv. 1,10

Anno 3 Numero 195
Spedizione in abbonamento postale gruppo 1/ 70
Direttore responsabile Silverio Corvisieri

Redazione e Amministrazione
via Ruggero Bonghi,4 - Milano 20141
Tel. (02) 8465546/47/48/49/40

Redazioni locali: Roma - tel. (06) 317191/318026
Torino: tel. (011) 876873 - Venezia: tel. (041) 931821
Firenze: (055) 215511 - Napoli: tel. (081) 213308

Diffusione - via Ariosto,8
Ponte Sesto di Rozzano (Milano)
Tel. (02) 8259344/8258942/8259341

Stabilimento tipolitografico Grafica Effeti
via Ariosto,8 - Ponte Sesto di Rozzano
20089 (Milano) - Telefono (02) 8255502

Iscrizione al numero 211
del Registro del Tribunale
di Milano del 8/6/1974

Abbonamento annuale L. 30.000 - semestrale
L. 15.000 - trimestrale L. 7.500 - bimestrale L. 5.000
Un numero arretrato costa lire 300

Il caso Seveso è in Brianza ma fa da banco di prova per la sinistra

La Brianza è piccola, è terra di tradizioni culturali in parte disomogenee rispetto al resto del paese, è terra che vede una grossa ramificazione [anche economica] del movimento cattolico organizzato, è terra infine in cui il movimento operaio oltre che vedere una antica presenza di forze non comuniste ha sempre avuto la caratteristica sociale di essere inquinato *da forme di proletarizzazione spuria quali il doppio lavoro o da una forte spinta alla scalata sociale attraverso il commercio e l'artigianato [primo gradino di appartenenza alla piccola borghesia di provincia].*

Ma nonostante tutte queste caratteristiche particolari la Brianza è oggi anche terreno emblematico di sperimentazione della capacità della sinistra di far fronte ai problemi del paese, è luogo di concretizzazione della linea politica teorizzata dal Pci, è segno di contraddizione tra le forze politiche ancora di più di quanto non sia stato il precedente del Friuli. Ai problemi del terremoto e dunque della ricostruzione e del controllo popolare si aggiungono infatti quelli del modo di porsi nei confronti delle multinazionali, quello dell'aborto, e quello del rapporto tra ente locale e svendita degli interessi nazionali.

Alla ripresa, dopo il periodo feriale, la sinistra si interroga su Seveso e già questo fatto è sinonimo di ritardo perchè mentre noi ci apprestiamo ad organizzare piani di intervento, mentre il Pci organizza convegni di tecnici e politici, Cl ha già lavorato, contrastata per quanto hanno saputo fare dalle compagne del Cisa, e ha impostato il suo lavoro nella direzione di sfruttare tutte le particolarità della situazione brianzola [il suo radicamento, l'alleanza con gli strati più arretrati, un po' di misticismo rassicurante che scacci la paura del veleno che non si vede].

Parliamo dunque di Seveso come microcosmo dei problemi della sinistra e facciamolo a partire dalle riflessioni che può aver stimolato l'assemblea popolare di venerdì sera [di cui diamo il resoconto in questa stessa pagina].

A Seveso stiamo vedendo qual'è il significato dell'astensione del Pci sul governo Andreotti. La diossina non è una catastrofe naturale, questo lo sanno tutti, ma è piuttosto il risultato della politica compiacente che il regime democristiano ha usato verso le multinazionali [Italia pattumiera d'Europa, si scriveva ai tempi della prima crisi petrolifera. Da allora di tempo ne è passato ma la sostanza non è cambiata]. Il concetto stesso di salute pubblica è stato ignorato in sede di programmazione degli insediamenti, se non c'è stata addirittura connivenza colpevole, quando cioè si sapeva e si è taciuto. Ora il regime dc non è certamente una realtà monolitica, ma dall'affermare questo, al scegliere la strategia della alleanza subalterna agli enti locali democristiani contro il potere centrale ce ne passa. Ed è invece proprio questo che il Pci ha scelto di fare. La politica non c'entra e abbiamo bisogno innanzitutto di tecnici, dicono i compagni del Pci, fingendo di ignorare l'uso della tecnica che la Dc sta facendo ancora adesso [analisi inutili, medicamenti placebi, *molta psicoterapia basata sul terrorismo, conclusioni contraddittorie]. Ma soprattutto il Pci finge di ignorare quello che è uno degli elementi principali del regime democristiano e cioè il nesso di potere tra stato centrale ed ente locale. La storiella della opposizione dei cattolici democratici allo stato come opposizione allo stato liberale, poteva anche essere buona ai tempi di don Sturzo, ma ora si presenta esattamente rovesciata, come articolazione locale del malgoverno, come connivenza specifica dei Rivolta, dei Golfari [eredi di Piero Bassetti] o dei piccoli sindaci con le esigenze del blocco industriale-speculativo.*

Il potere popolare, elevato ad ideologia, diviene potere burocratico nelle istituzioni; l'autogestione sparisce e al suo posto rimangono tante belle frasi, come quelle con cui Reichlin infarciva l'editoriale di Rinascita *della scorsa settimana. La pratica si rivela molto più limitata e punta a far emergere le contraddizioni interne alla Dc privilegiando i Golfari [che concedono l'aborto terapeutico per alleggerire la tensione sociale] contro quelli di Cl [che si incaricano poi di farne una gestione terroristica e restrittiva, ritrovandosi perfettamente d'accordo con Golfari nel garantire l'unità democristiana come condizione di perpetuazione del potere nella zona].*

Ancora da Seveso emerge il problema della salute in fabbrica e dell'inquinamento come fenomeno di rilevanza nazionale. Vengono fuori i casi degli Ispettorati del lavoro e dell'Enpi come enti di copertura dell'inquinamento. Viene fuori il caso del tribunale di Monza in cui si collezionano oltre 100 denunce in sei mesi per inquinamento, denunce tutte destinate ad annullarsi in contravvenzioni ridicole o in vergognosi insabbiamenti.

E voi cosa fate? Ci rispondono i compagni del Pci. Noi pensiamo che da Seveso, insieme alla inconsistenza della linea filo-Andreotti, emerga il limite nostro e in forme diverse quello di tutta la sinistra rivoluzionaria; di una sinistra giovane primitiva e generosa, impegnata e oscillante. In molte occasioni, e anche l'altra sera si sono sentiti discorsi provocatori nei confronti degli strati cattolici, discorsi che confondevano la lotta ideologica con le barzellette da

segue a pag. 4

Le dolci colline della Brianza schiacciate da un mare di fumo

100 fabbriche sotto inchiesta in 6 mesi

Questo è il numero di denunce per inquinamento alla procura di Monza nei primi sei mesi del '76 - C'è persino un caso di pozzi d'acqua potabile inquinati da derivati del petrolio - E l'ispettorato del lavoro?

Altro che milioni di eroi (come ha scritto un settimanale) che abitano la Lombardia, sfidando giorno per giorno il rischio della morte chimica: gli eroi scelgono volontariamente di andare a morte, qui da noi invece, ognuno è costretto da sempre nella condizione di respirare veleno, di impastarsi i polmoni di polveri e acidi mortali, di bruciarsi gli occhi con i tanti dimetili, cloruri, etili che popolano il vocabolario della chimica moderna.

La Lombardia è praticamente intessuta per ogni suo metro quadrato da scarichi, pozzi inquinanti, infiltrazioni venefiche: un tessuto fittissimo di veleni, tanti laboratori da stregoni sotto, intorno, sopra di noi, mille intrugli micidiali che ci piovono addosso.

E a tutto questo si aggiunga il fatto che praticamente in tutte le aziende che spargono voleni, mancano, completamente o quasi, le strutture antinfortunistiche e per la tutela della salute di chi ci lavora (e non si parla di attrezzi sofisticati e difficili, ma delle più elementari misure di prevenzione: all'Icmesa, ad esempio, mancava, e manca tuttora, un «abbattitore», vale a dire un getto d'acqua che potesse colpire e dissolvere il gas sfuggito).

Una bomba a doppio effetto, insomma, queste fabbriche chimiche che colpiscono chi ci vive intorno e chi ci lavora: e nella maggior parte dei casi producono medicinali e medicamenti.

Impunità? Quasi assoluta, visto che l'Ispettorato del Lavoro può semplicemente affibbiare qualche multa o dispensare qualche consiglio; quando poi, come nel caso di un'indagine richiesta da un pretore di Pisa sugli infortuni alla Saint Gobain un paio di anni fa, l'Ispettorato non dichiari la propria impotenza a intervenire per mancanza di uomini e strutture e non scarichi la responsabilità delle indagini sull'Enpi o altri enti. E come ha scritto Vincenzo Accattatis, giudice del lavoro a Pisa: «Ora è evidente che se il pilastro che dovrebbe reggere tutta la legislazione sociale (e cioè l'ispettorato del Lavoro) non tiene, tutto l'apparato protettivo è praticamente vanificato».

E abbastanza efficace, comunque, rispetto a questo problema, è il commento che pubblichiamo qui a fianco, scritto di getto da un lavoratore dell'Ankerfarm di Cinisello Balsamo, un'altra fabbrica di veleni e di morti, in risposta a un dirigente dell'Ispettorato provinciale di Milano che piagnucolava dalle colonne del «Giorno» sull'operato suo e del suo ufficio in questi anni. Anche se alla fine di tutte le manfrine delle autorità, resta la desolazione dell'inquinamento capillare delle campagne e delle città italiane: tutti gli alberi verdi, i ruscelletti, le montagne innevate che la retorica nostrana (e strapaesana) ha consacrato a immagine ufficiale del nostro paese stanno appiccicati come una maschera ridicola e malfatta su un mondo profondamente corroso.

Siamo andati a spulciare le rubriche delle denunce della Procura della Repubblica di

segue a pag. 4

E. B.

Sui piagnistei di un Ispettore del Lavoro

La risposta di un lavoratore dell'Ankerfarm di Cinisello alle dichiarazioni di un funzionario - La realtà della prevenzione in Italia

«Milano è una polveriera e in ogni momento possono esplodere dieci, cento, mille Icmesa». Questa «battuta» del dott. Cipriani Luigi, capo dell'Ispettorato provinciale del Lavoro, riportata dalla stampa milanese, diventa «sarcasmo» quando si vuole dimostrare che oltre alle «prescrizioni» ed alle multe, l'Ispettorato del Lavoro non può andare. Sembrerebbe addirittura che l'Ispettorato del Lavoro sia una «vittima», un «morto bianco» provocato dalle «irregolarità» delle aziende chimiche milanesi.

Noi non siamo di questo avviso, pensiamo che questo organo dello Stato (e quindi pagato dai lavoratori) abbia tutta la possibilità e gli strumenti adatti (le leggi) per costringere le aziende inadempienti a rispettare tutte le norme per la prevenzione degli infortuni e dell'igiene sul lavoro.

Sì, certo, le aziende chimiche nella provincia sono tante, gli organi dell'Ispettorato sono scarsi, ma non per questo si deve fare del vittimismo sulla pelle dei lavoratori. Secondo il servizio chimico dell'Ispettorato del Lavoro di Milano, dal 14 luglio '75 al 2 agosto '76 sono state visitate 305 aziende, constatando almeno 1682 irregolarità. E quelle degli anni precedenti? Chi ha «seguito» o «verificato» se l'azienda ha ottemperato alle prescrizioni del '74?

Come si può considerare seria un'ispezione, se il funzionario «non» si accorge che in una fabbrica come l'Ankerfarm-Glaxo «quasi tutte le 'uscite di sicurezza' non rispondono ai requisiti richiesti dai vari D.P.R.? che più della metà delle scale di accesso o di uscita dei vari reparti non hanno il fermapiede o sono comunque costruite in modo da costituire un pericolo per i lavoratori? che gli impianti di aspirazione sono inadeguati alla necessità o mancano addirittura? che vi sono tantissime altre violazioni di norme di prevenzione degli infortuni e dell'igiene sul lavoro che non vengono notate perchè non elencate nella richiesta di intervento? che uso ne ha fatto l'Ispettorato del Lavoro di Milano della relazione dell'indagine eseguita dallo Smal di Cinisello presso l'Ankerfarm-Glaxo?

Ecco, è partendo da queste domande che noi vogliamo intervenire nel discorso della nocività e del rischio, dentro e fuori della fabbrica. Far conoscere ai cittadini della città, senza allarmismo ma con onestà la reale pericolosità che le fabbriche come l'Ankerfarm-Glaxo rappresentano e provocano, fotografare le condizioni di rischio e di nocività dei lavoratori dentro la fabbrica e dimostrare la non volontà dell'azienda di rispettare le varie ordinanze sindacali o prescrizioni dell'Ispettorato del Lavoro e sperare (se vi sono gli estremi) nell'intervento della magistratura per porre fine a questa esasperante e pericolosa situazione, che ovviamente non è solo nostra ma nazionale, anzi *multinazionale*.

Un lavoratore dell'Ankerfarm

Dopo le cariche di venerdì il questore di Roma se ne vada

Ignobile provocazione contro i compagni che tornavano dalla manifestazione per il Libano - Aggrediti a freddo dalla Ps che aveva concordato la manovra anche co i carabinieri - Collaborano contro l'antifascismo

Roma, 28

Per la prima volta un rappresentante dell'Organizzazione per la Liberazione della Palestina ha parlato in Italia nel corso di una manifestazione all'aperto in sostegno alla lotta del suo popolo.

Questo è il dato caratterizzante della manifestazione che si è svolta ieri a Roma con l'adesione delle forze della sinistra rivoluzionaria, della federazione giovanile socialista, del Pr, di Medicina Democratica, di due segretari della Camera del Lavoro.

Il successo della manifestazione risiede nel numero di antifascisti scesi in piazza, nella coscienza dell'importanza della lotta antimperialista, nella responsabilità che i compagni hanno dimostrato comprendendo il primo motivo della manifestazione, quello sopradetto.

Il compagno Nemer Hammad, dell'Olp, è potuto intervenire, ha potuto denunciare ciò che succede in Libano, ha ricordato che la lotta che si sta combattendo in quel paese è una lotta di lunga durata, e come tale ha in ogni momento bisogno dell'attiva solidarietà internazionalista contro le forze d'invasione siriane ed i loro mandanti sionisti e americani. Prima di lui Stefano Semerato, intervenendo a nome delle organizzazioni rivoluzionarie, aveva ribadito l'importanza che la lotta antimperialista ha, specie in questa fase, nella quale il capitalismo internazionale cerca di schiacciare i movimenti rivoluzionari nel mondo. Per questo la solidarietà militante con il popolo palestinese deve esprimersi ora con il più vasto impegno per la raccolta di medicinali, dei soldi, dei viveri necessari, insieme con l'invio di personale medico; in futuro potrà assumere forme più massicce come la storia ci ha insegnato già in Spagna nel 1936, in un periodo cioè simile a questo di aggressione imperialistica. Dopo di lui ha parlato il rappresentante della Federazione giovanile socialista.

Il corteo, come avevamo già scritto ieri, si era svolto regolarmente fino al luogo del comizio, piazza Euclide; ma questo solo per il senso di responsabilità dei compagni che più volte erano stati provocati dalla polizia, particolarmente quando si sono preparati ad imboccare via Oriani, dove ha sede l'ambasciata siriana, come concordato. Ps e carabinieri si sono schierati impedendo il passaggio, tanto che dopo mezzora il percorso è stato modificato.

Ma evidentemente la polizia, il regime italiano, dovevano di-

segue a pag. 4

C.Ca

Sollevazioni al Giglio contro Freda e Ventura

All'ultimo momento Franco Freda ha avuto paura, paura di uscire dal carcere di Brindisi, di affrontare la folla che si era raccolta fin dal primo mattino di ieri, democratici, compagni, semplici cittadini ai quali non era sfuggita l'enormità di quanto stava accadendo. Da dietro le mura della prigione fin dalle 8 hanno cominciato a filtrare indiscrezioni. *Radio carcere* annunciava: «Freda fa le bizze, chiede garanzia, ha paura, vuole un'ambulanza». Contemporaneamente l'entourage del nazista e le autorità carcerarie facevano sapere che il ritardo era dovuto ad un malessere, una provvidenziale colica renale che avrebbe reso necessario il ricovero del procuratore legale padovano in una casa di cure. In mattinata il questore di Brindisi aveva fatto recapitare a Freda una notifica, per diffidarlo dal risiedere in città o nel circondario, «perchè indesiderabile e socialmente pericoloso». I compagni, intanto, denunciavano l'incredibile epilogo di questa vicenda: «la giustizia italiana dona la libertà al nazista Freda e false promesse, repressione, trasferimenti ai proletari detenuti», sta scritto sul volantino che hanno distribuito. Tra la folla c'era anche un gruppo di fascisti, arrivati per portare il benvenuto dei loro pari al principale imputato per la strage. Fra questi Rodolfo Crovace, sanbabilino milanese, sempre in prima fila quando il Fascio chiama.

Alle 13 un'ambulanza dei vigili del fuoco è uscita dal carcere; dietro, le pantere della polizia: il nazista finalmente, se ne andava. Dalla folla si è levato, più volte un grido: «assassino». L'ambulanza, percorsi solo duecento metri, si è fermata per scaricare il passeggero alle porte della clinica «Salus». Qui, si è appreso dopo, Freda potrà restare fino a che non si sarà rimesso. Eppure, rigida, la legge sostiene che entro ventiquattro ore Freda dovrebbe raggiungere l'isola del Giglio, il soggiorno obbligato. Ma si sa, per i fascisti la legge è sempre elastica e le cliniche accoglienti.

Meno clamorosa, l'entrata sulla scena della libertà di stato effettuata da Giovanni Ventura, anche in questo gregario del capo. L'editore di Treviso non ha comunque rinunciato alla solita provocazione e all'ormai solito memoriale. Appena superate le porte del carcere barese, su una vettura scortata dalla polizia, Ventura si è diretto all'albergo Leon D'Oro, nei pressi della stazione. Qui la presenza di numerosi giornalisti gli ha offerto l'occasione di distribuire un ciclostilato fitto di annotazioni, osservazioni, analisi, tutto di «sinistra» ovviamente, 6 pagine, per dire che lui Ventura chiede che venga sollevata la cortina di segreti dietro la quale i governi dc hanno nascosto la verità sulla strage e sul ruolo in essa ricoperto dal Sid. Mentre il fascista veneto si dava da fare, fuori dal Leon D'Oro si è raccolta una piccola folla di dimostranti che ha cominciato a scandire slogans antifascisti e a lanciare insulti al suo indirizzo. Rapido, Ventura si è tuffato nel sotterraneo dell'hotel, per uscirne a bordo di una Ford Capri. Alla sua apparizione di nuovo dalla folla si sono alzati gli insulti e sono cominciati a piovere i primi sputi. Da dietro i vetri, vistosamente, Ventura ha agitato il pugno chiuso, prima di filarsela a casa di amici e raggiungere quindi un tranquillo ristorante in riva al mare. Subito dopo ha avuto inizio il viaggio verso il Giglio.

All'isola, nell'intera provincia di Grosseto, la gente si sta ancora domandando per quale colpa le venga imposto di ospitare i due nazisti. Uno sciopero generale provinciale di protesta, convocato nel giro di poche ore, ha completamente paralizzato, ieri, ogni attività. Le proteste e i reclami non si contano più. Per l'intera mattinata una diga di barche ha chiuso l'ingresso al porto, dappertutto striscioni e cartelli contro la presenza dei due. Assemblee popolari, convocate da Pci, Psi, Dc e Dp hanno affermato l'impegno antifascista della popolazione e dei villeggianti. Perfino il comandante del Rio Maria, uno dei due traghetti che collega il Giglio con la terra ferma si è associato alla rabbia generale, annunciando che si rifiuterà di imbarcare i malvenuti mentre il comune rendeva noto che non sono disponibili alloggi, per loro. Un'interpellanza parlamentare è stata presentata dal socialista Signori. «E' incredibile che Freda e Ventura siano inviati al confino insieme; che siano stati destinati in un'isola che offre ampie possibilità di fuga». Ha scritto l'esponente del Psi, sottolineando la necessità che i due «pericolosi ospiti» vengano urgentemente allontanati dall'isola. Al coro si è unito anche Fabrizio Cicchitto, proponendo all'attenzione generale la necessità di un rapido intervento legislativo che risolva i nodi principali di questo in-

segue a pag. 3

F. V.

I dubbi irrisolti di un economista

Il «Corriere della Sera» ha pubblicato ieri un articolo di Luigi Spaventa dal significativo titolo: «Spieghi il governo a che serve la stangata».

Il ragionamento svolto dall'economista presentatosi nelle liste del Pci è molto coerente. Partendo dal fatto che le previsioni parlano di una recessione nella seconda metà di quest'anno e che quindi la prospettiva per il 1977 si può definire squallida, Spaventa osserva: «Ma allora non c'è proprio bisogno di misure di austerità fini a se stesse, che riducano ulteriormente la domanda interna».

Misure interne che riducano il consumo di carne e benzina sarebbero «o di insuperabile complessità amministrativa, o inique, o di scarsa efficacia». Più promettente sarebbe sostituire la produzione interna alle importazioni, ma il raggiungimento di questo obiettivo richiede un piano di investimenti. E ugualmente elevati investimenti sarebbero necessari per seguire la strada di un aumento delle esportazioni (indispensabile sarebbe infatti una maggiore diversificazione della nostra offerta).

Una ripresa degli investimenti è dunque il punto centrale della questione. «Basta ridurre i consumi per essere sicuri che si riduca anche la quota di essi sul reddito e aumenti la quota degli investimenti?» La risposta di Spaventa è ovviamente negativa. «Quando si garantisce che una lira sottratta ai consumi è una lira aggiunta agli investimenti si può ben esigere un sacrificio di consumi; ma non prima, salvo a dimostrare che, con investimenti stagnanti o calanti, esiste nondimeno un eccesso di domanda».

E quindi si torna alla domanda iniziale: come mai, alla luce di queste considerazioni piuttosto ovvie, il governo si prepara a chiedere agli italiani, soprattutto ai lavoratori, i famosi «sacrifici»? Come mai se i provvedimenti ventilati saranno di scarsa utilità non serviranno a risanare la nostra economia? La risposta, che salirebbe spontanea alle labbra di un qualsiasi operaio resta misteriosa per il nostro Spaventa. Nella sua stringente argomentazione infatti ha dimenticato qualcosa: il fatto che un governo democristiano potrà non essere conseguente nella sua politica economica, ma è sempre coerente nella sua linea antipopolare.

C'è da dire però che l'articolo apparso sul «Corriere» è di tono alquanto diverso da quello mantenuto dagli organi ufficiali del Partito Comunista nell'ultimo periodo. Mentre l'Unità parla di «impegnativo dibattito» sugli aumenti e altre amenità di questo genere, Spaventa affronta il tema di petto e smantella una per una le giustificazioni che i portavoce di Andreotti portano allo scopo di rendere digeribili i provvedimenti di prossima attuazione.

Evidentemente gli indipendenti che si sono presentati nelle liste del Pci stentano un pò ad assuefarsi alla linea di Berlinguer, la linea della cambiale in bianco firmata a favore del partito della corruzione e del malgoverno. Alcune cose sono molto difficili da digerire e ci vuole un pò di tempo per convincersi della opportunità di puntellare un governo il quale ha in serbo tali sorprese per i cittadini che tornano dalle vacanze.

Clima rissoso ed isterico all'assemblea popolare a Seveso

Si è discusso dell'aborto

In un clima rissoso ed isterico si è svolta, venerdì sera, l'assemblea popolare indetta dal comitato sanitario di zona di Seveso per la valutazione del lavoro finora svolto e la messa a punto del programma futuro. La relazione del prof. Dambrosio oltre a puntualizzare la situazione sanitaria è entrata direttamente nel merito del problema che già prima dell'inizio serpeggiava nell'aria, quello dell'aborto. La situazione verificatasi dopo le dimissioni dello psicanalista Frattola dalla commissione medica della Mangiagalli pone, per il prof. Dambrosio, il problema del decentramento delle strutture sanitarie cui va riconosciuto il compito di attuare operazioni di interruzione della maternità quando le donne lo richiedano.

Più che sui problemi del decentramento sanitario, però, (per non parlare dei problemi della bonifica, decisamente sottaciuti) il dibattito, presto trasformatosi in corrida, ha affrontato pressocchè unicamente il tema dell'aborto.

Malamente posto dai compagni del Mls il tema dell'aborto e delle pressioni sulle donne del consultorio è diventato immediatamente preda degli interventi della curia e di Cl tendenti a mistificare l'azione sin qui svolta dal collettivo delle donne ed a giustificare, in virtù di un distorto pluralismo, l'esistenza di un consultorio decanale alternativo a quello pubblico.

Già la disposizione dei partecipanti indicava gli steccati, non solo politici, che dividevano i partecipanti, 500 o 600 in maggioranza giovani. Ad una nutrita presenza di compagni nelle file antistanti la presidenza seguiva una palude di giovani ciellini che andando sempre più su si tramutava negli sguardi perplessi e distanti degli abitanti della zona.

Nè gli interventi delle compagne (tranne una eccezione) nè quelli degli operatori politici sono stati in grado di superare gli steccati iniziali. Gli applausi erano, il più delle volte, strappati da platealità di entrambi gli schieramenti (purtroppo) che in nessun caso avrebbero potuto trasformarsi in vittoria politica.

Lo stesso fatto che non si sia riusciti ad andare oltre le proposte della relazione iniziale è significativo della carenza sostanziale del dibattito. Questo, proseguito a lungo e scadendo a volte nel grottesco (strapaesani interventi in difesa dei sacerdoti o volitivi attacchi al metodo Ogino Knaus, «anche se potrà sublimare il corpo») si è poi conclusa con una mozione di stimolo verso le autorità a realizzare il decentramento sanitario.

Al di là dei pur gravi aspetti di costume l'assemblea di venerdì ha contribuito ad evidenziare nostre carenze e becerità altrui.

Il rapporto da istaurarsi con le masse cattoliche, l'esigenza di un maggior spessore dell'azione politica, l'acquisizione di un comportamento più rispettoso nei confronti di quanti, nel solco di una tradizione culturale con solide radici popolari, si riconoscono nell'ideologia cattolica. L'unicità del fronte cattolico, favorito probabilmente dalla piattezza della contrapposizione con i laici, è stata tra gli elementi maggiormente negativi riscontrati.

Ci si chiede oggi l'utilità di un così viscerale confronto sul tema dell'ideologia. Indubbiamente dall'assemblea di venerdì potranno venire utili spunti di riflessione ai compagni ed alle compagne di Seveso. Proprio le donne, citate in ogni intervento ma estranee al dibattito, sembravano fantasmi che si agitano sullo sfondo della lotta politica. Indubbiamente grande è stato lo sforzo delle compagne di coinvolgerle ma finora i risultati sembrano essere nulli. Niente naturalmente viene pregiudicato ed il futuro è tutto da costruire. Indubbiamente però è uscito chiaro che la sconfitta delle manovre reazionarie ed ostruzioniste della curia e di Cl passano per canali ancora non seguiti. Trovarli è il primo compito che oggi si impone.

R. d. G.

Non-violenti comodi da gestire?

Ieri mattina in redazione non sapevamo se ridere o piangere guardando la prima pagina dell'Avanti. In alto spiccava un titolo su quattro colonne con due foto enormi: «La Maddalena: il muretto che ha fatto tremare il mondo». Non era il muro del Palazzo d'Inverno, ma l'espressione della protesta socialista contro le cariche poliziesche rivolte agli antimilitaristi pacifisti qualche giorno fa. Allora l'Avanti rivolse anche un monito ad Andreotti a non credere di trattare queste civili manifestazioni come fatti di ordine pubblico. L'editoriale sembrava venire dal cervello europeista di Craxi e ci faceva pensare alle bellezze del laburismo. Poi però andando avanti a sfogliare il giornale non abbiamo trovato una parola contro l'aggressione di Ps avvenuta la sera prima durante la manifestazione di Roma. Evidentemente 15 radicali valgono più di 10.000 compagni tra cui quelli della Fgsi. Siamo corsi a sfogliare gli altri giornali [e ancora nulla]. Tall El Zaatar è già stato dimenticato?

Il partito di regime di fronte alla tragedia del Friuli

L'inettitudine della Dc a Magnano in Riviera

In questo paese l'80% delle case è stato distrutto dal sisma - Entro il 20 agosto dovevano sorgere 40 case prefabbricate, per ora si è visto solo una baracca - I disagi nella tendopoli che sorge a due chilometri dall'abitato - Stamane a Gemona assemblea di tutti i terremotati

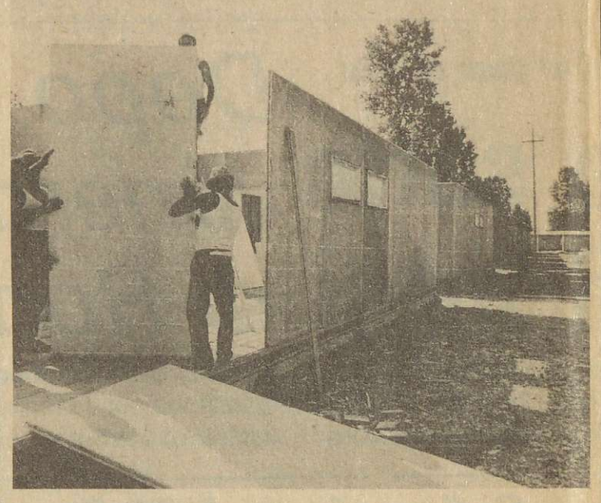
Questa mattina nel cupolone di Gemona si svolge l'assemblea dei terremotati del Friuli, si dovrà discutere la piattaforma, già approvata nei giorni scorsi dal coordinamento dei paesi terremotati, e le iniziative di lotta per imporre la ricostruzione. Nell'articolo che segue la drammatica situazione esistente in uno dei paesi più colpiti dal terremoto: Magnano in Riviera.

Magnano in Riviera è un piccolo comune di 2500 abitanti situato ad una decina di chilometri da Gemona. Su 2500 abitanti, 500 sono emigrati e questo significa che il tasso di emigrazione è superiore al 18 per cento della popolazione residente. Il bilancio del terremoto è di 38 morti, 80 per cento delle case distrutte, 10 per cento gravemente danneggiate: attualmente rimane solo un 10 per cento di case abitabili. La realtà della situazione emerge anche dai dati dell'ufficio tecnico comunale che sono inequivocabili. Le ottimistiche affermazioni fatte un mese fa in comune dal presidente della giunta regionale Comelli, si sono verificate, per dirla con termine eufemistico, azzardate. Alla stessa stregua va posto il sindaco dc Romeo Piccoli, a sentire il quale, sia in consiglio comunale, sia nelle diverse commissioni, ci troviamo di fronte ad una situazione che si può controllare normalmente, dando ad essa uno sbocco positivo. La realtà è viceversa un'altra. Al 20 di agosto su 40 (e sono un numero inferiore alle esigenze) case prefabbricate (chiamate altrimenti baracche) assegnate al comune di Magnano in Riviera, una sola è stata messa in piedi! Nel campo sportivo, lontano circa 2 chilometri dal paese, ci sono famiglie che continuano a vivere sotto la pioggia! Per le case da riparare ci sono seri dubbi sulle possibilità di un rapido ripristino. Le opere intraprese hanno riguardato piccoli lavori fatti da ex-alpini, ai quali per altro mancavano gli strumenti per usare quelle tecniche richieste dalle leggi antisismiche.

L'inverno si avvicina e le preoccupazioni sulle possibilità di avere un tetto e quattro pareti aumentano. Le ripercussioni di questa situazione sono estremamente negative in ogni settore della vita pubblica creando avvilimento e sfiducia. Per quanto riguarda la ripresa dell'agricoltura, che a Magnano in Riviera è determinante per il rilancio dell'economia, si è fatto poco e male. Quel poco che si è fatto è nettamente insufficiente persino al ripristino della situazione antecedente al terremoto; inoltre tutto quel poco che è stato fatto, è stato calato «dall'alto», senza il minimo coinvolgimento dei coltivatori locali, che male hanno visto queste direttive imposte.

D'altra parte la regione vanta di aver stanziato prima del terremoto 130 miliardi per l'agricoltura, di cui nessuno ha visto una lira, la Dc ha accentrato tutto, soffoca qualsiasi cosa sia destinata a dare alla popolazione quel dinamismo e quella vitalità necessarie per ricostruire il paese.

La Dc ha accentrato nelle mani, non è una battuta e non è una battuta metaforica, persino la distribuzione della carta igienica!



L'arroganza del potere dc si rivela nella sua forma più manifesta nel consiglio comunale, dove questo partito si è chiuso in una torre d'avorio e dove ogni contributo dell'opposizione viene rifiutato. Si è giunti perfino, creando grossi malumori tra i presenti (una settantina di persone, quasi tutti giovani), a sospendere una seduta del consiglio comunale, facendo in modo che la discussione uscisse dall'ordine del giorno previsto. Il quadro complessivo attuale è molto grave e potrebbe aggravarsi ancora di più. Le preoccupazioni per il futuro aumentano, manca la chiarezza.

In questa situazione di disagio crescente, in cui è probabile che si accentui l'esodo della popolazione già iniziato i giorni seguenti il terremoto, sta crescendo la rabbia della gente, memore delle promesse non mantenute fatte in occasione del 20 giugno. Ci sono già state a livello di comune proteste sia individuali che collettive.

Ci sono le basi per fare in modo che anche a Magnano Riviera queste proteste non rimangano sterili, ma si trasformino in chiarezza di idee e di organizzazione per la ricostruzione di Magnano in Riviera e la rinascita del Friuli.

Rainiero Perfello

«Eravamo pronti ad arrestare Gui e Rumor»

L'ha detto D'Angelosante (Pci) - Il 16 giugno solo una votazione salvò i corrotti dalla Lockheed - L'Inquirente si riunirà a metà settembre

Gli spettri di Bernardo d'Olanda e di Kakuei Tanaka, rispettivamente consorte della regina Giuliana ed ex primo ministro giapponese, ambedue travolti dallo scandalo Lockheed, non sembra turbare i sonni dei nostri democristiani. Nè dei democristiani sottoposti ad inchiesta, nè di quelli che conducono le indagini. Eppure, nonostante tutto, si dovrebbe essere vicini ad una svolta.

Il deputato comunista D'Angelosante, relatore sullo scandalo Lockheed per la commissione inquirente, ha rivelato ieri che, nella notte del 16 giugno (a soli quattro giorni dalle elezioni politiche) tutto era pronto per procedere all'arresto dei colpevoli. C'erano le prove inconfutabili che alcuni ministri avevano preso i soldi dall'industria statunitense, c'erano i nomi dei colpevoli, bastava muoversi. Eppure Gui, Tanassi e Rumor sono scampati alla galera. È successo che, quella notte, i commissari democristiani della commissione, appoggiati dalla destra, votarono contro l'arresto.

Oggi, fatte le nuove camere e proceduto all'elezione della nuova commissione inquirente (sedici commissari sono stati sostituiti) si deve ricominciare da capo. La commissione rinnovata si è già riunita un paio di volte per eleggere i propri uffici interni. Poi tutti sono stati mandati a casa con diversi chili di documenti da leggere. Ora il senatore Martinazzoli, nuovo presidente democristiano dell'inquirente (ha sostituito l'insabbiatore Castelli) dichiara che si procederà il più in fretta possibile. Ma non è possibile fare come in Olanda? gli si chiede. E lui risponde: venti persone non possono lavorare come le tre che hanno appurato la colpevolezza del principe Bernardo; inoltre, noi abbiamo a che fare con un procedimento penale e non, come in Olanda, con la formulazione di un giudizio politico. Infine, le norme di funzionamento dell'inquirente sono tali da ostacolare il lavoro.

Tutte chiacchiere, com'è chiaro, visto che, come ha testimoniato il comunista D'Angelosante, l'istruttoria è ormai conclusa e non resta che procedere all'arresto dei corrotti, con relativa incriminazione. D'Angelosante crede che occorreranno, per rimettere in moto il meccanismo, due o tre mesi. In ogni caso alla fine si dovrà procedere.

A meno che l'atmosfera delle astensioni (cioè delle omertà) non finisca per travolgere anche la commissione inquirente. Ancora D'Angelosante nega, e in modo deciso: questa è un'inchiesta penale, dice, non una faccenda politica. Eppure qualche dubbio resta.

C'è, in primo luogo, la proposta di legge presentata dai socialisti e firmata da rappresentanti di tutti i partiti, mirante all'istituzione di una commissione parlamentare d'inchiesta sulle commesse militari. Può essere una buona cosa, ma può diventare anche il modo per concludere sulla Lockheed e insabbiare l'inquirente, che ha per le mani altri scandali, in cui sono coinvolti anche socialisti. Poi, in uno di questi altri scandali, quello del petrolio, compare un personaggio illustre: Anderson, cioè Giulio Andreotti.

INQUINAMENTO
Chiusa una fabbrica in Calabria

Con un provvedimento che ordina la chiusura di una fabbrica che produce conglomerati bitumosi situata a quattro chilometri da Castrovillari, il sindaco della cittadina calabrese dott. Grisolia ha iniziato una battaglia contro l'inquinamento.

Il provvedimento - ha detto il sindaco parlando con i giornalisti - si è reso necessario perchè da indagini eseguite dall'ufficio di igiene e sanità del Comune è risultato un forte inquinamento atmosferico causato dai gas della fabbrica che occupa 17 lavoratori.

Non è stato facile - ha poi detto il sindaco di Castrovillari - giungere ad un provvedimento del genere, anzitutto perchè non è stato possibile far valere la legge sull'inquinamento atmosferico e la zona dove sorge la fabbrica e denominata industriale e il comune di Castrovillari non supera i 300 mila abitanti. Si è così deciso di attuare il provvedimento in base ad un regolamento sanitario del 1934.

La vicenda mette dunque ancora una volta in luce la pesante arretratezza delle leggi sull'inquinamento. Finora non esiste nessuna responsabilità penale del padrone dello stabilimento che però dovrà dotare la fabbrica di opportuni filtri antiinquinamento, se ciò non avverrà, verrà presentata una denuncia all'autorità giudiziaria.

FASCISTI
Almirante parla a Bolzano in una sala del comune

Bolzano, 28

Questa mattina una bottiglia molotov inesplosa è stata trovata sulle scale d'ingresso del quotidiano *Alto Adige*. La bottiglia era accompagnata da un messaggio nel quale si dice: «No al comizio fascista». Infatti per questa sera alle sei è in programma una conferenza del boia Almirante presso la sala di rappresentanza del comune. Il messaggio è firmato dalla sigla Napr: Nuclei armati per la resistenza spiegano i carabinieri. Lo stesso gruppo ha inviato un messaggio telefonico nelle prime ore del pomeriggio alla Rai di Bolzano. I sindacati hanno preso posizione fin da ieri contro il comizio di Almirante, ma le autorità comunali (della Dc) hanno lasciato ugualmente la sala a disposizione del Msi.

Aiuti e sostegno al popolo palestinese

Di fronte al genocidio del popolo palestinese e al massacro dei progressisti libanesi, il solidarismo verbale di molti stati nasconde solo gravi responsabilità internazionali. La sezione napoletana di Medicina Democratica, raccoglie l'appello dell'Olp e invita tutte le forze politiche e sindacali, le organizzazioni di massa, i consigli di fabbrica a intraprendere in modo unitario iniziative concrete di mobilitazione. Chiede pertanto che: 1) la Regione Campania si impegni a concedere il distacco senza la perdita del rapporto di lavoro ai medici che aderiscono all'appello dell'Olp per un turno volontario di 6 mesi al fianco della popolazione palestinese. 2) la Regione autorizzi le amministrazioni ospedaliere a raccogliere medicinali secondo gli appelli già diffusi dai palestinesi. 3) si formi un Comitato regionale di solidarietà che raccolga l'adesione delle forze politiche, sindacali, delle organizzazioni di massa e antifasciste. 4) si indica a Napoli una manifestazione regionale di solidarietà da svolgersi il 3 settembre.

COMUNICATO
I soldati democratici a favore di Margherito

Il Coordinamento dei Soldati Democratici delle caserme romane ha espresso in un comunicato la piena solidarietà al capitano di P.S. Salvatore Margherito colpito dalla repressione delle forze più retrive e fasciste presenti oggi ai vertici delle FF.AA. e delle Forze di P.S.

Viene denunciato inoltre il sistematico uso di trasferimenti punitivi, incriminazioni, ecc. usate contro militari, sottufficiali, ufficiali che chiedono con forza una maggiore democrazia nell'Esercito e nei corpi di Polizia. Il Coordinamento Romano dei Soldati Democratici ribadisce l'urgenza di una riforma degli attuali regolamenti di disciplina militare che risalgono al ventennio fascista e invita tutte le forze democratiche ed antifasciste a sostenere la lotta che i militari stanno oggi portando avanti in condizioni di assoluta assenza di libertà politica.

D quotidiano dei lavoratori

Ancora una compagna di Roma sul femminismo

Gli interventi che noi compagne femministe abbiamo fatto all'ultima assemblea dei delegati della federazione romana di Avanguardia Operaia, pensiamo segnino un salto politico, un nuovo modo di partecipare alla vita interna dell'organizzazione. Dopo mesi di silenzio, di separatezza che noi stesse abbiamo cercato per capire, per chiarirci, dopo mesi in cui i maschi compagni, chi in modo volontario, chi involontario, ci hanno ghettizzato, siamo uscite allo scoperto, siamo intervenute in tante, partendo dalle nostre esperienze personali di donne e di militanti politiche. Siamo intervenute non solo sulla contraddizione uomo-donna, ma anche sui temi della democrazia interna, dello stile di lavoro, del rapporto con le masse, della lotta ideologica.

Il movimento delle donne, ormai è un fatto assodato, è nato al di fuori delle organizzazioni della sinistra rivoluzionaria, spesso contro di loro, contro la chiusura, la disciplina talvolta astratta, contro la mistica del sacrificio che troppe volte ci ha caratterizzato. Inoltre sono ormai centinaia le compagne che diventando femministe sono uscite dalle organizzazioni.

Noi invece siamo rimaste, tra infiniti dubbi e lacerazioni.

Abbiamo vissuto la fase della doppia militanza: guardate spesso con curiosità dalle compagne del movimento, che non capivano come si può conciliare la pratica tra donne con lo stare in un partito fortemente maschilista come il nostro; guardate con diffidenza e sospetto dai nostri compagni, come delle rompiscatole, come degli elementi di disgregazione dell'unità del partito.

Abbiamo vissuto profonde frustrazioni per non essere riuscite a intervenire nel dibattito interno di Avanguardia Operaia. Il nostro linguaggio, la nostra pratica femminista è troppo diversa da quella di Ao, in essa non ci si ritrovava più; forse non ci siamo, neanche le più anziane politicamente di noi, mai trovate.

Credo che dall'iniziativa che a Roma abbiamo condotta, alcuni dubbi possano essere chiariti.

Siamo intervenute in tante: hanno parlato non le femministe, ma le donne di Avanguardia Operaia.

S'è rinsaldata la frattura ancora tanto grave, tra le femministe e le altre militanti di Avanguardia Operaia. Il linguaggio, abbiamo verificato, è lo stesso, è quello delle donne comuniste. La domanda è la medesima: vogliamo partecipare, vogliamo contare in ogni decisione, in ogni scelta. Tutte rifiutiamo la delega.

La coscienza femminista, la consapevolezza della propria identità di donna ha come primo gradino proprio il rifiuto della delega. Su questo nuovo modo di fare politica tutte le compagne della federazione romana di Ao hanno trovato la massima unità.

Saremmo isolate, perderemmo, l'importante carica di innovazione, di costruzione che viene dal femminismo, se in Avanguardia Operaia rimanessimo come singole compagne, ognuna a condurre la sua particolare battaglia.

In Ao stiamo come movimento. Non si tratta qui di fare o ipotizzare una «frazione» femminista in Avanguardia Operaia; le donne non possono essere frazione perchè non sono settore, stanno in tutti i settori, non rappresentano degli interessi di potere particolare, perchè non hanno nulla di particolare da chiedere. Siamo la metà del cielo, chiediamo tutto, esprimiamo interessi generali.

Stiamo come movimento dentro le organizzazioni rivoluzionarie, perchè siamo convinte che la lotta di classe è viva, e va fatta anche lì, che la lotta contro la pratica e l'ideologia della borghesia deve essere condotta in ogni momento anche tra le forze più avanzate dei rivoluzionari coscienti.

Qualcuno non può o non vuole capirci: altri si sforzano ma cadono in equivoci. C'è una confusione nelle teste dei nostri compagni tra emancipazione e liberazione, tra femminismo e libero amore.

La femminista, pensano molti compagni, è una che si è creata nuovi schemi, una nuova morale che ha distrutto i tabù e le paure, che si è emancipata rispetto alla tradizionale immagine della donna timida, paurosa, insicura.

Ora, va subito detto che ai margini di questo ragionamento, che è tutto sbagliato, c'è una intenzione opportunistica: usare la conquistata libertà della donna. L'incontrario del rispettarla. L'emancipazione è la conquista di basi materiali per non dipendere più dall'uomo, dalla famiglia. La liberazione è la lunga strada che come movimento abbiamo appena iniziato a percorrere per cambiare radicalmente noi, e con noi la collettività intera.

La nostra autonomia non vuole affatto dire anarchia nei sentimenti, uso scriteriato del nostro corpo e della nostra sessualità. Vuol dire all'incontrario rispetto e ponderatezza di tutte le nostre scelte, proprio perchè prima non sceglievamo mai.

Alcune di noi, in certe fasi, in base a queste convinzioni, hanno rifiutato per lunghi periodi il rapporto sessuale con gli uomini, perchè, con la nuova coscienza femminista acquisita, si sarebbero sentite nuovamente usate, considerate subalterne, oggetto e non soggetto nel rapporto sessuale. Siamo contro gli schemi, le morali alternative, proprio perchè sappiamo quanto incasellare dei comportamenti porti a una limitazione delle libertà individuali.

Pensiamo che queste considerazioni non siano «sociologia», perchè nascono da quanto di nuovo siamo andate costruendo in questi mesi tra le donne. Pensiamo che questa sia politica. Il dibattito precongressuale di Ao deve farle proprie.

Paola Sacerdoti

Vasta solidarietà al capitano di Ps accusato di sedizione

Il capitano della Ps Margherito accusato di attività sediziosa e rinchiuso da lunedì nel carcere di Peschiera, rischia di subire, se l'accusa che pende su di lui verrà confermata al processo (che si svolgerà entro due o tre settimane), una condanna a due anni di reclusione o la degradazione: così afferma l'articolo 182 del codice militare di pace.

Ieri intanto il capitano Margherito si è incontrato, per meglio mettere a punto la sua difesa, con i suoi avvocati: La Gatta e Tommasi di Verona e il deputato radicale Mauro Mellini. La memoria difensiva, che si conclude rinnovando la richiesta di scarcerazione o di libertà provvisoria, contesta puntualmente tutti gli indizi e le prove che sorregge l'accusa di sedizione rivolta contro l'ufficiale.

I legali di Margherito hanno però anche precisato che parlando con loro il capitano della Ps ha manifestato la sua fede democratica e l'impegno costruttivo nel lavoro per una effettiva democratizzazione delle Forze Armate e per l'adeguamento della normativa vigente ai principi della Costituzione.

Intanto questo caso, che mette ancora una volta in causa, a dispetto delle affermazioni di Cossiga sulla riforma ventilata dei servizi segreti, il regime dc e le forze reazionarie, proprio mentre si assiste alla scarcerazione di due personaggi come Freda e Ventura, sta suscitando più vaste proteste

A Roma i sindacati unitari Cgil-Cisl-Uil del ministero degli Interni hanno diramato un comunicato nel quale si sollecita un'inchiesta amministrativa affinchè «*si faccia cadere l'assurda incriminazione del capitano Margherito e venga avviata, con il contributo delle forze democratiche, la riforma concreta e definitiva delle forze di polizia*». intanto i tre magistrati che si stanno occupando dell'inchiesta contro il capitano Margherito: il procuratore capo militare Stefano Aecardi, il sostituto procuratore Rosin che firmò il mandato di cattura e un altro sostituto procuratore Bruno Pellegrino, hanno interrogato alcuni agenti del II raggruppamento celere di Padova e un giornalista del *Resto del Carlino* che aveva pubblicato diverse lettere di celerini che denunciavano lo stato di disagio e di insofferenza del reparto. Ai magistrati che gli chiedevano i nomi degli estensori delle lettere il giornalista ha risposto invocando il segreto professionale.

Frattanto ora ci si chiede se il capitano Margherito sarà il solo che dovrà comparire davanti al giudice o se invece, durante l'inchiesta la repressione delle gerarchie si allargherà ulteriormente, dopo che due sottufficiali del II celere sono stati indiziati per attività sovversiva.

Su questi gravissimi fatti è stato anche emesso un comunicato della Cgil-Cisl-Uil di Padova che hanno annunciato di aver dato incarico a tre avvocati di difendere il capitano Margherito.

Dal canto suo Democrazia Proletaria dopo aver, in un suo comunicato, denunciato il brutale atto repressivo impegna tutte le sue strutture di base e il suo gruppo parlamentare ad una battaglia per: 1) ottenere l'immediata scarcerazione del capitano Margherito; 2) proporre la concessione dell'amnistia per tutti i reati accreditati agli aderenti ai movimenti democratici nella Ps, Guardia di Finanza e Forze Armate dal '48 ad oggi; 3) immediata revoca dei trasferimenti in atto; 4) abolizione del codice e tribunali militari; 5) dibattito in parlamento sul nuovo regolamento di disciplina militare; 6) smilitarizzazione del corpo di polizia; 7) riconoscimento del sindacato di Ps; 8) unificazione dei corpi di polizia e il completo ritiro dell'arma dei carabinieri dai compiti di ordine pubblico.

Il Pci messinese contro la sospensione del sindaco dc

Chi è Elio Risicato? In questi giorni a Messina si parla solo di lui, del pretore che con una serie di provvedimenti urgenti ha sospeso il sindaco De Merlino, dando un colpo basso alla «sovranità popolare» e agli organi collegiali elettivi che tale «sovranità» rappresentano.

In realtà, sebbene isolato e senza alcun appoggio dalla sinistra riformista, Risicato non ha fatto che il suo dovere. Ma a quanto pare a Messina un pretore «democratico» è ancora vissuto dalla pluralità politica come un «Don Chisciotte»

Tessuto che ha permesso a Merlino, durante la sua «investitura popolare» di concedere centinaia di licenze edilizie, pur in contrasto col piano regolatore cittadino; di dare lavoro a 129 «protetti» assumendoli in Comune come invalidi civili e creando, dall'altra parte, sacche di disoccupazione e porte in faccia a chi, invalido civile, lo è veramente e non solo perchè vota Dc.

Nemmeno il Pci, soffocando l'appoggio incondizionato della base cittadina verso provvedimenti penali di Risicato, è uscito dalla sua strategia di «sottoposto connivente» con l'operato dc.

Come riporta il *Manifesto* di ieri, in un recente articolo sul quotidiano di Palermo *l'Ora* il partito comunista, per bocca di Gaetano Silvestri, ex consigliere comunale, dà una mano a Merlino. Secondo Silvestri, l'articolo 140 del C.P.P. che ha permesso la sospensione del sindaco di Messina, è stato concepito in periodo fascista e il ricorso a esso sarebbe da considerarsi eccezionalissimo se non lesivo della sovranità popolare una volta applicato a personalità investite da cariche elettive.

Salirà a Roma il prezzo dei trasporti pubblici

Roma, 28

Il costo del biglietto dell'autobus salirà molto probabilmente a 100-150 lire, anche se questo, a detta dei dirigenti dell'Atac, non servirà assolutamente a risanare il disavanzo dell'azienda, che oggi è arrivato a 139 miliardi (nonostante nel giro di quattro anni il numero dei passeggeri sia salito di quattrocento milioni annui).

I romani quindi, dovranno pagare dalle 6 alle 9 mila lire mensili di abbonamento, magari per correre invano da un ufficio all'altro, da una fabbrica all'altra, alla ricerca disperata di un posto di lavoro che non esiste. Qual è l'atteggiamento della giunta, e del Pci in particolare, di fronte a questo possibile provvedimento, quanto meno impopolare? L'*Unità* di oggi commenta la notizia in senso abbastanza positivo, cercando di far credere, con larghe circonlocuzioni, che gli elementi forniti dall'Atac e riguardanti l'aumento, sono validi e credibili. Si scrive infatti che le tariffe di Roma sono ferme ormai da molti anni, che in tutte le altre grandi città italiane i trasporti costano di più (vivendo il fatto di avere i prezzi più bassi quasi come un complesso d'inferiorità) e che in ultima analisi è giusto sacrificarsi per il bene della collettività (cioè per l'azienda tranviaria). Probabilmente l'*Unità* non si rende conto di quanto sia difficile far accettare un punto di vista del genere agli abitanti di una città che usano prevalentemente l'autobus per spostarsi, e che proprio per il disservizio dei mezzi pubblici, non possono rincasare dopo le 9. Ma forse questi fatti, per i compagni del Pci, non sono elementi validi.

S. T.

Nel '72 gli Usa dietro Miceli?

Il prossimo numero del settimanale *Tempo* rivela un nuovo particolare dello scandalo Miceli-Andreotti. Nel maggio 1972, quando Andreotti stava per assumere la presidenza del consiglio, su invito delle autorità americane il generale Miceli salì al Quirinale per consegnare a Giovanni Leone un documento, giudicato ancora attuale con il quale, in data 24 settembre 1947 i servizi segreti americani minacciavano un intervento diretto Usa per contrastare l'ascesa al governo del Pci. «Nel caso di partecipazione o assunzione del potere da parte dei comunisti in Italia - si legge nel documento - gli Stati Uniti avrebbero notificato al governo italiano e alle nazioni unite che, alla luce di questa situazione, si rendeva necessaria la sospensione del ritiro delle forze Usa dal territorio italiano. Se, nella situazione delineatasi, la Jugoslavia dovesse penetrare in territorio italiano o impossessarsi di zone di confine, gli Stati Uniti dovrebbero fronteggiare questa aggressione contro l'Italia, tramite gli appositi organismi delle Nazioni Unite. Non vi è alcun dubbio sull'obiettivo finale del partito comunista, obiettivo che è la completa sottomissione dell'Italia al controllo sovietico.»

Il documento venne fatto conoscere dal dipartimento americano al ministero degli esteri italiano, all'epoca retto da Giuseppe Medici.

Nello stesso numero il giornale pubblica una serie di interviste con Saragat, Henke, con il colonnello Falda ex dirigente del Sifar e con Falco Accame sui rapporti fra i servizi segreti italiani e la presidenza della Repubblica. L'ammiraglio Henke avrebbe confermato che spesso il capo del Sid è stato convocato al Quirinale dal presidente della Repubblica, affermando, però, di non aver mai dato pareri sui presidenti del consiglio, incaricati.

Il colonnello Falda, che nel 1967 resse l'ufficio Rei del Sifar dove rimase fino al 1968, ha aggiunto di essere in grado di affermare che Quirinale e Sid hanno sempre mantenuto stretti rapporti. A questo proposito ha sostenuto che, quando nell'ottobre del '65 Saragat compì un viaggio in Polonia al suo seguito era anche il colonnello Renzo Rocca, allora dirigente del Rei, e che morì in seguito in circostanze molto sospette.

Accame, nel dichiarare che la riforma del Sid dovrà impedire la possibilità di contatti diretti fra il capo dello stato e il vertice del servizio, ha affermato la necessità di un organismo parlamentare di controllo che vigili sulle attività degli organismi di sicurezza. A proposito delle dichiarazioni fatte in parlamento da Miceli, Accame, nella sua qualità di presidente della commissione Difesa della Camera, si è detto disposto a convocare subito la commissione per interessarla della questione. Se si arriverà alla proposta di una commissione parlamentare inquirente, la commissione Difesa, secondo Accame, dovrà fare quanto necessario perchè la discussione e il dibattito avanzino con la massima speditezza.

I punti da chiarire, secondo Accame, sono essenzialmente tre: chi sollecita i «pareri» di Miceli; quanti e quali rapporti, sono intercorsi fra Miceli e altri organi non costituzionalmente responsabili; quale ampiezza hanno avuto i «pareri».

Sollevazioni all'isola del Giglio

segue da pag. 1

credibile intrigo che è piazza Fontana, primo fra tutti il segreto di stato, quindi il ruolo del Sid, per definire una volta per tutti il quale, sempre più impellente è la necessità di un'indagine approfondita. A questo proposito Cicchitto si è affiancato a quanti hanno già richiesto l'istituzione di una speciale commissione parlamentare «che affronti radicalmente tutta la questione».

Documenti di protesta per la scarcerazione di Freda e Ventura sono stati sottoscritti da numerosissime associazioni, sindacati di categoria, organizzazioni democratiche. A Padova una molotov ha bruciacchiato la porta della libreria Ezzelino, di proprietà dell'ex dirigente missino.

L'Ufficio Operaio di Ao è convocato per martedì 31, alle 9,30, a Milano in via Vetere 3.

Domani 29 agosto a Marano (Napoli) ci sarà una manifestazione per la Palestina, in piazza Municipio organizzata da Dp, Arci e Psi.

I militanti di Avanguardia Operaia che fanno il servizio militare nelle caserme romane e che non sono in contatto con il coordinamento, si mettano in contatto con la federazione romana in via Buonarroti 51, 3° piano.

I militanti dell'Mls che fanno il servizio militare a Roma si mettano in contatto con la sede, in via dei Latini, di fronte al Pci, al quartiere San Lorenzo.

Peggio di Gioia il Psi genovese?

Quello che c'è di più interessante nel campo della scandalistica politica a Genova viene tutto dal Psi. La federazione genovese del Psi è da anni un aggrovigliatissimo terreno di battaglia fra capi e capetti, alleati e gregari con un interscambio che annualmente con una certa ritualità si ripete. Innanzitutto in un partito che al suo congresso ed ai suoi successivi comitati centrali non ha fatto altro che ribadire la necessità del superamento delle correnti, non si capisce cosa ci facciano almeno sei o sette correnti ognuna con il suo bravo doppione: due correnti demartiniane, due correnti manciniane, ecc. ecc., tutte in guerra fra loro. Ma il bello è che in Liguria le correnti non si fanno la guerra sotterranea ma a colpi di denunce e controdenunce, registrazioni, ripicche e continui spostamenti di alleanze. Per parlare solo dell'ultimo anno si comincia con un Delio Meoli, assessore all'urbanistica della Regione che consegna alla Procura della Repubblica un dossier di illeciti «finanziamenti» dati a prestanome che con l'alta protezione del presidente del Consiglio regionale, il socialista Macchiavelli (uno dei dinosauri locali che avrebbe dovuto permettere l'ennesima lotizzazione in riviera per una speculazione di qualche miliardo). Ora non colpisce tanto la denuncia, fatta si pensa da un assessore «probo» che non guarda in faccia a nessuno, ma il fatto che la denuncia sia stata fatta senza consultare prima nè il partito nè la giunta, che l'«onesto» assessore si è visto recapitare a casa subito dopo un avviso di reato, che i socialisti non abbiano fatto nulla e che la giunta di sinistra in Regione abbia pensato bene di archiviare tutto.

Sembrava così tutto sepolto sotto un bel mucchio di sabbia quando Teardo e Malerba, uno vicepresidente della Regione e boss savonese del partito e l'altro assessore, riaprirono il caso per pura ripicca con gli altri, che nel frattempo si erano rialleati e li avevano messi in minoranza.

I socialisti onesti a Genova hanno così deciso di dimettersi tutti dal consiglio all'unanimità. Un po' sorpreso ci resta Carossino, il presidente comunista della giunta regionale, che viene informato di tutto da un giornalista che gli chiede la dichiarazione. Come i «nazionali» vengono a saperlo arrivano i fulmini romani e l'unanimità va a farsi fottere; per il momento il Psi resta in giunta se ne discuterà a metà agosto in una riunione con il responsabile nazionale. (*Il Secolo XIX* commenta: Povero Aniasi che dovrà interrompere le sue ferie all'Elba!) e invece no, il secondo capitolo è una letterina che arriva da Roma (o una cartolina dall'Elba) in cui si decide a Roma che le cose genovesi possono aspettare e aspettare fino all'8 settembre e che intanto ci si goda un po' il sole.

A questo punto i socialisti in giunta si dividono: uno, Meoli, va alla prima riunione di giunta, gli altri due spariscono, sono a Genova ma non si deve sapere e così manca il numero legale e la giunta non può deliberare e tutto viene rimandato a data da destinare.

Le puntate successive forse si potranno leggere sui giornali, forse anche nelle cronache giudiziarie, ma è certo che un esempio di così intelligente gestione in una politica locale forse nemmeno la giunta (per altro di centrosinistra aperta) siciliana degli uomini di Gioia e compagnia la saprebbero dare.

A.A.

Le donne protagoniste nell'occupazione della Canfilfratta di Caserta

Venerdì si è svolta nello stabilimento occupato un'assemblea aperta L'intervento della compagna Carmela: «Per le donne un licenziamento vuol dire che per molti anni non riusciranno più a trovare un posto»

Caserta, 28

La lotta della Confilfratta di Marcianisa prosegue trovando forme di mobilitazione che coinvolgono tutti i lavoratori della zona degli strati sociali del paese, in difesa dell'occupazione.

Questi giorni per le operaie sono molto densi di iniziative all'esterno e all'interno della fabbrica: ieri c'è stata un'assemblea aperta con la partecipazione dei consigli di fabbrica della zona e delle forze politiche. Si prospetta una manifestazione di zona da organizzare entro la settimana prossima per andare con maggior forza all'incontro in prefettura col padrone, mentre si è eletto un comitato di coordinamento all'interno della fabbrica.

A partire dalla difesa del posto di lavoro si pongono le premesse per l'organizzazione della classe operaia di Marcianisa su vertenze di zona che abbiano al centro il problema dell'occupazione: dall'esperienza positiva del contatto stabile che si è venuto a creare fra i vari consigli di fabbrica, i lavoratori fanno proposta di un coordinamento che sia un primo momento per la formazione del consiglio di zona. Questi giorni di lotta, l'incontro con i lavoratori delle altre fabbriche, molto hanno significato per le donne della Confilfratta, nei termini di presa di coscienza come lavoratrici e come donne della doppia oppressione che sono costrette a subire.

Ci sembra che quello che sentono, le donne della Confilfratta, la volontà di lotta che è maturata in loro siano espressi con semplicità e chiarezza da questo intervento di una delle eventuali licenziate, Carmela, all'assemblea:

«Per le donne è ancora più difficile trovare un'occupazione e perciò questo licenziamento significa che per molti anni non avremo più la possibilità di trovare un altro posto di lavoro. Per andare avanti dobbiamo superare ogni giorno delle difficoltà sempre più grosse, sia perchè non avevamo nessuna esperienza di questo tipo di lotta e quindi non riuscivamo ad attrezzarci per il pernottamento nella fabbrica, sia perchè ogni sera sono venuti i mariti, i figli e i genitori di ognuna di noi per farci andare a casa, ma noi siamo state incoraggiate a resistere dalla presenza delle nostre compagne di lavoro che sta diventando sempre più grossa e dalla presenza dei lavoratori di altre fabbriche che ogni giorno vengono a portarci la loro solidarietà. Per i giorni scorsi abbiamo cercato di superare il problema dei pasti andando a turno a cucinare qualcosa da mangiare per tutti; a questo proposito ci ha fatto molto piacere sapere che da oggi l'amministrazione comunale ha deciso di sostenere la nostra lotta offrendoci di pranzare presso il ristorante più vicino. Ci rendiamo conto che per il passato non avevamo capito in pieno quanto fosse necessario partecipare attivamente alle lotte che gli altri lavoratori portavano avanti, ma vedere ogni giorno vicino a noi i lavoratori delle altre fabbriche è bastato a convincerci che per lottare contro i padroni dobbiamo esssere uniti in un'unica lotta per raggiungere gli obiettivi che ci siamo dati in difesa del posto di lavoro e rispetto dei diritti dei lavoratori. Da oggi saremo in prima fila nelle battaglie per lo sviluppo di questa zona.

Cominciamo da oggi la lotta dei lavoratori di Marcianise per difendere i posti di lavoro e per averne di nuovi per i disoccupati».

Duecento licenziati alla Cimat di Torino

Torino, 28

Lunedì i duecento dipendenti della Cimat di Torino non si recheranno nello stabilimento per lavorare, ma per continuare il presidio proclamato ieri.

Infatti lo staff dirigenziale (tre americani e un italiano) ha inviato a tutti lettere di licenziamento con l'annuncio della cessazione dell'attività. La vicenda della Cimat è cominciata due anni fa con successive riduzioni di personale. Nel marzo scorso la azienda aveva raggiunto con i sindacati un accordo in base al quale si impegnava a mantenere inalterato per tutto il '76 il numero dei posti di lavoro. Poi la drastica decisione: «non abbiamo trovato un compratore, siamo costretti a chiudere».

Al termine dell'assemblea generale, in cui si è deciso di presidiare la fabbrica, una delegazione del Cdf è stata ricevuta dalla Regione.

Un comunicato emesso dall'Flm giudica grave e inaudita la decisione della Cimat, «che colpisce ulteriormente i livelli occupazionali in un settore in relativa espansione e rappresenta una violazione ad accordi stipulati con il sindacato e ad impegni presi con la Regione». La Flm «per imporre all'Unione Industriali il rispetto degli accordi garantendo la continuità produttiva e i livelli occupazionali» ha convocato per lunedì presso la Cimat i consigli di fabbrica del settore macchine utensili e in quella sede verranno decise le opportune iniziative di lotta.

Nel '74 dopo sei anni di controllo da parte della «La Salle Machine Tool» la Cimat veniva acquistata da un'altra potente multinazionale americana, la Acme di Cleveland. Già nel febbraio '75 la nuova proprietà presentava il suo biglietto da visita chiedendo il licenziamento di 125 operai, su un organico complessivo che allora era di 350 unità e smantellando anche servizi essenziali come quello della progettazione.

L'acquisizione della Cimat da parte della multinazionale era in un primo tempo apparsa come il tentativo di occupare, sfruttando il prestigio produttivo e commerciale della ditta torinese, una solida testa di ponte rivolta ai mercati dell'est, scavalcando gli ostacoli politici che allora si frapponevano ad un traffico commerciale diretto tra Usa e paesi socialisti. Ma questa ipotesi veniva immediatamente contestata da un linguaggio dei licenziamenti e dalle ristrutturazioni. Evidentemente qualcosa rispetto ai piani originali era cambiato e la Acme aveva deciso di far marcia indietro, facendone pagare lo scotto ai lavoratori.

Superare la paura di essere «contaminati» dai partiti riformisti

Un contributo del compagno Giuseppe Alberti sulla fase che si apre per il movimento sindacale - Siamo di fronte ad una svolta storica

Invio un contributo al QdL sotto lo stimolo della lettura dell'articolo di fondo del compagno Franco Calamida apparso sul Quotidiano del 24 agosto.

Proprio perchè, come giustamente lo stesso titolo del fondo diceva, «il quadro politico cambiato impone un nuovo modo di essere in fabbrica», il dibattito tra le masse, tra i compagni, sul Quotidiano, penso debba svilupparsi prontamente e con ricchezza. Tuttavia, pur essendo pienamente concorde con il corpo generale del discorso e con gli obiettivi di iniziativa delineati da Franco, penso che almeno su due punti del discorso [peraltro nodali], vi siano rischi di una lettura affrettata ed equivoca. Bisogna allora che discutiamo meglio e più approfonditamente.

Un primo problema: la valutazione della recente stagione di lotte contrattuali e occupazionali. Nell'articolo si afferma che la linea del sindacato nelle recenti vicende di lotta è stata: «la accorta sperimentazione del compromesso storico», che «c'è stata la ristrutturazione padronale», che, invece di creare nuovi posti di lavoro si è ceduto su quelli esistenti, che «non ci sono stati investimenti, ma trasferimenti»..Ora, se vogliamo «setacciare» con una rete a maglie grosse i «fatti» sindacali avvenuti dall'autunno '75 ad oggi, certamente le conclusioni che ci restano in mano sono del tipo di quelle citate. Ma così facendo, non rischiamo di fare un discorso troppo schematico e lineare sul «come» questi risultati negativi si sono ottenuti? Emerge cioè un quadro troppo semplice e sbrigativo delle complessità, contraddizioni, spazi di lotta e anche risultati positivi [di battute d'arresto dell'iniziativa padronale] che l'iniziativa sindacale ha sviluppato nelle recenti e passate scadenze. E, di più, non rischiamo di buttar via il bambino con l'acqua sporca, quando ci si esprime in modo oscuro sulla questione della battaglia sugli investimenti e sulla loro qualificazione alternativa occupazionale e sociale? Questo terreno di lotta autonomo emerso dalla spinta delle masse degli ultimi anni è un terreno positivo e di attacco verso le controparti sociali e politiche del movimento. E' un terreno di lotta politica ed economica complessiva su cui la nostra iniziativa deve crescere e svilupparsi, senza più alcuna paura di essere «contaminati» dai riformisti. Che i riformisti propongano pure al movimento la linea efficientistica e di non scontro della «riconversione produttiva», ciò è perfettamente coerente e non deve sorprendere. Diverso e sbagliato è invece, per questo, «regalare» ai riformisti questo stesso terreno della qualità della gestione delle risorse produttive del paese.

E' prioritariamente su queste questioni che dovremo richiedere si aprano le vertenze dell'autunno che s'avvivina: nell'azienda, nel gruppo, nel territorio, nella categoria, la lotta per nuovi posti di lavoro e per una «qualità» sociale e di classe di questi nuovi posti di lavoro è la sfida che la crisi capitalistica e la situazione politica ci impone di accettare e dominare. Vi è infatti una saldatura diretta e coerente tra questa battaglia concreta per la difesa e sviluppo dell'occupazione e la battaglia intrecciata e inscindibile per la difesa dei consumi popolari che dovremmo sviluppare contro il piano governativo di Andreotti.

E su Andreotti vengo alla seconda questione di riflessione che volevo porre. Non è vero che Andreotti è un avversario vecchio. Dell'uomo infatti ci importa poco, del suo governo nuovo ci importa di più. E in particolare ci importa dei partiti che rendono possibile il suo governo. Cioè il Pci, come il Pci stesso tende a sottolineare in ogni occasione.

Siamo di fronte ad una svolta storica nel nostro paese, che creerà anzitutto una «più chiara» e polarizzata situazione nella struttura più forte di massa delle lotte popolari degli ultimi anni: il sindacato.

Polarizzazione nel sindacato e tra le masse che la sinistra rivoluzionaria dovrà vivere come potente occasione di crescita nel suo rapporto con strati ampi di massa proletari e anticapitalisti e, ad un tempo, come rischio di deviazione, crisi di credibilità, sfrangiature di un movimento ampio di democrazia e progresso nato dalle lotte dal '69 in poi.

Vivremo mesi intensi di contraddizioni potenti tra le tre componenti del movimento sindacale: anticapitalista, riformista, moderata, vivremo fasi acute di contraddizioni all'interno stesso della base del Pci.

Sta a noi, per gestire al meglio queste contraddizioni, per avanzare rispetto all'avversario principale, saper partire dalla linea di partenza dei temi dello scontro che certamente «non sono nuovi», ma saper puntare a traguardi politici e di lotta nuovi e più ambiziosi.

Giuseppe Alberti

«Vizi privati e pubbliche virtù» di Jancsò

Ha pesato molto il produttore democristiano

Un risultato piuttosto deludente caratterizza l'ultima opera di Miklòs Jancsò.

«Vizi privati e pubbliche virtù» è frutto di 1 coproduzione italo-jugoslava tra la Filmes e la Jadran Film; ma gli elementi principali che lo caratterizzano negativamente sembrano essere la presenza vigile di Amati, produttore-distributore-esercente e factotum democristiano di ben nota fama e l'estrema debolezza della sceneggiatura (quasi completamente «gestita» da Giovanna Gagliardo).

L'impressione che resta dopo aver visto il film è che la sua realizzazione sia stata molto «sofferta», in ogni senso, dal regista che, in passato, aveva offerto ben altre prove del suo talento affrontando il discorso sul potere in un modo rivoluzionario e nuovo, basandosi quasi esclusivamente sull'uso dei piani-sequenza (abolendo, cioè, in gran parte il montaggio). «Vizi privati», invece, si differenzia da questo modo di fare film: Jancsò usa qui un montaggio «normale», con sequenze brevi, spesso «rallentarete», e con un ritmo che, però, conserva sempre i canoni «ballati» della sua cinematografia. Lo spunto narrativo è la tragedia per eccellenza della fine dell'Ottocento, Mayerling, dove il principe ereditario austriaco Rodolfo d'Asburgo e la sua amante, la baronessa Maria Vetsera, si erano suicidati per il loro amore «infelice» (questa almeno era stata la versione «ufficiale» dell'accaduto).

Questa volta, però, Jancsò capovolge le conclusioni «ufficiali», segue una via «contestatrice» che si riallaccia, seppur in modo molto edulcorato e frammentario, al suo discorso di sempre sul potere. Mayerling, infatti, sarebbe stato un delitto di potere e non un suicidio d'amore: Rodolfo e tutta la sua corte di amici, contestatori del potere costituito e corrotto, rappresentanti di un moralismo e di una «diversità» (che si possono riscontrare nelle orge di cui tutto il film abbonda) propri della decadenza di un potere come quello degli Asburgo che si avviava a passi da gigante verso l'autoannientamento, vivono «scandalosamente» nel castello con l'unico obiettivo di far scoppiare le contraddizioni interne al regime. E questo si può raggiungere, secondo Jancsò, solo con la provocazione, che viene rappresentata con «azioni» molto teatrali (e a questo collaborano molto gli stupendi scenari e le musiche di Strauss, Liszt, ecc.) e con grandi scene di gruppo di balletti, di sesso «naturistico» (nel senso che forse la libertà, vista come un assoluto, si può raggiungere nella natura «libera e selvaggia» - solo con questa premessa si potrà sviluppare poi la ricerca della libertà dal potere repressivo e opprimente), azioni di gruppo che, però, tendono tutte ad affermare un «rifiuto» privo di una proposta concreta alle spalle, e quindi fine a se stesso. Il rifiuto da «bambino viziato», quale ci viene presentato da Jancsò attraverso i volti di Lajos Balaszovits, Terry Ann Savoy, Pamela Villoresi e, soprattutto, dagli anfitrioni dei riti dissacratori, Branciaroli - cui forse sarebbe stato preferibile in questo caso un Carmelo Bene - e Laura Betti, resta, ovviamente, un rifiuto individualistico. E non serve a nulla far riecheggiare nell'aria le note de «La Carmagnole» che rimandano esplicitamente a «Venti lucenti», un film di ben altra fatta, o il riportare come leitmotiv ironico-tragico le note di «Deutschland uber Alles» eseguite da un'orchestrina di soldati austriaci o dal carillon, alternate a canzoncine popolari inglesi. Molti piani visivi e discorsivi (e tutti confusi) si mescolano e si separano per poi rifondersi armonicamente all'interno di «Vizi privati»; qua e là, ogni tanto, riappaiono i cavalli cari al regista ungherese, i movimenti ellittici o la sinuosa e affascinante lentezza della mdp.

Gli ambienti, la recitazione, la preparazione del gesto e dei movimenti degli attori testimoniano dell'indiscussa abilità di Jancsò che, del resto, già aveva denunciato uno scadimento «poetico» col precedente «Elettra, amore mio». Ma in «Vizi privati», la caduta acquista notevoli proporzioni, soprattutto nella seconda parte, in cui largo spazio (troppo) viene lasciato a sequenze erotiche di Rodolfo, la Vetsera (una Savoy ermafrodita) e gli altri.

Il risultato finale è che nessuno dei tanti discorsi imbastiti viene fuori nella sua completezza, ma resta nell'ambiguità, un'ambiguità a-dialettica e fine a se stessa. Risalta solo la «bella» fotografia, firmata dallo slavo Miroslav Pinter. Il canto del cigno dell'individualismo - questa forse può essere una delle «chiavi» del puzzle confuso costruito da Jancsò - resta e viene siglato dalle facce del potere (un generale precedentemente sodomizzato dalla Vetsera, e un lugubre Umberto Silva, tipico rappresentante della Chiesa) che compiono il «suicidio» degli amanti e sanciscono la versione «ufficiale» dell'accaduto mentre i cadaveri vengono ritoccati e restaurati. È il trionfo del potere sulla protesta sterile. **Claudio Garga**

In sciopero le linee Canguro

Genova, 28

Domani e lunedì sciopereranno i dipendenti delle navi Canguro, che fanno servizio da Genova per la Sardegna. L'agitazione è stata promossa dai sindacati per protestare contro lo smantellamento della società. Dalle 18 di domani si fermerà nel porto di Genova, per 36 ore, il Canguro Bianco; lunedì, per 24 ore si fermeranno il Bruno, il Verde, il Fulvo e l'Azzurro. Nella stessa giornata per 24 ore a Cagliari si fermerà il Rosso.

La giornata di sciopero di lunedì è in concomitanza con una serie di iniziative concertate dalle organizzazioni sindacali nel corso di un incontro con la Regione Liguria. Lunedì 10 si avrà a Roma un incontro tra le confederazioni sindacali e le Regioni marinare per esaminare alcune proposte che saranno poi sottoposte al ministro della Marina Mercantile, alle 12,30 nel corso di una riunione alla quale saranno presenti i rappresentanti delle Regioni.

Un operaio muore alla Italsider

Genova, 28

Un morto e due feriti ieri all'Italsider di Cornigliano. È successo alle 16,30 al forno numero due. La volta ha ceduto di schianto, travolgendo una soletta fatta di impalcature. La vittima - ma i morti avrebbero potuto essere molti di più - si chiamava Serafino Chierchia, 44 anni, sposato con sei figli. I feriti sono Francesco Perri di 40 anni, e Donato Pasquaretta di 37. Tutti lavorano per conto della «Mediterranea Forni» una delle tante ditte appaltatrici dell'Italsider.

Il forno numero due doveva essere demolito e successivamente ricostruito. Gli esperti avevano notato numerose crepe sulla volta. Il consiglio di fabbrica ieri aveva espresso un divieto tassativo di lavorare in quell'ambiente. Ma, nel pomeriggio, con l'arrivo del secondo turno alcuni operai erano stati mandati ugualmente nel forno. Le responsabilità della ditta sono evidenti.

Le bizze di un padrone brianzolo

Milano, 28

Alla C.a.b.c. di Lentate sul Seveso c'è un padrone, il signor Colombo, che non si è ancora accorto di quanto il clima in Italia sia cambiato da qualche decina d'anni a questa parte. Egli crede di poter a suo piacimento insultare e minacciare esponenti del sindacato.

L'ultimo episodio che lo vede protagonista, come denuncia un volantino della Flc (federazione unitaria dei lavoratori delle costruzioni) di zona, si è verificato oggi. Colombo ha convocato nel suo ufficio il rappresentante sindacale della fabbrica, l'ha minacciato con un bastone, coperto di insulti e infine gli ha offerto dei soldi perchè lasci il posto.

Tutto questo perchè il Cdf ha deciso di opporsi allo svolgimento degli straordinari.

Già in passato questo padrone vecchio stampo si era messo in evidenza: nel dicembre '75 ha danneggiato l'auto di un compagno del Cdf.

La Montedison vuole costruire a Siracusa un «impianto di morte»

Si tratta di un impianto di anilina in progetto a Siracusa - Le leggi di molti paesi europei proibiscono questo tipo di lavorazioni, ma l'Italia è la pattumiera delle industrie nocive

I fatti di Seveso stanno portando alla luce anche la criminale irresponsabilità che ha permesso e sta permettendo altri insediamenti industriali; in particolare è scoppiato il caso dell'impianto di Anilina che la Montedison ha in progetto di costruire a Siracusa in società con la Ici inglese. Perchè la Montedison vuole assolutamente costruire questo impianto, che è stato rifiutato prima dalla Scozia (che pure è il «Mezzogiorno» povero della G. Bretagna) e poi addirittura dal Madagascar?

Perchè l'anilina è un anello di una catena di lavorazioni estremamente nocive, le «schiume *peliuretaniche*» [*Mdi e Tdi*] *che* dal 1971 la Montedison ha cominciato a produrre in Italia a Brindisi e a Marghera, in base ad accordi con i maggiori gruppi chimici del mondo. La pericolosità estrema di questo ciclo di lavorazioni è dimostrata ad esempio dal fatto che parecchi stati degli Usa, fra cui la Pennsylvania, hanno vietato per legge la costruzione di impianti relativi al ciclo anilina-isocianati-poliuretani. Inoltre le leggi di vari paesi europei proibiscono la costruzione di impianti di anilina; infine la costruzione di impianti di Tdi e Mdi è stata accompagnata dovunque da grossi movimenti di opinione e di lotta contro la nocività e l'inquinamento che hanno resa costosissima la loro costruzione.

Basta ricordare che, prima della costruzione del Tdi Toluen di Isorianato di 40 mila tonnellate a Marghera (1971) in tutto il mondo ne esistevano solo 4, di dimensioni molto più piccole del tutto isolati da qualsiasi fabbrica e centro abitato; così, per esempio, il Tdi di Mordesville (Usa) di 10 mila tonn. è stato costruito su un'isola deserta, a grandissima distanza da ogni centro abitato, e il posto di manovra degli operai è a oltre 300 metri di distanza dall'impianto e sottoterra; il reparto è completamente automatizzato; tutta la *vegetazione* dell'isola è scomparsa.

SEVESO. Un'immagine della amigerata Icmesa. La Montedison progetta la costruzione a Siracusa di uno stabilimento che porterebbe danni irreparabili alla popolazione e al territorio

Così, quando nell'ottobre del 70, a Rotterdam si è saputo che la Ici voleva costruire un impianto di Mdi (che, come il Tdi utilizza il micidiale gas fosgene) la reazione della popolazione è stata di paura e di netto rifiuto. Era noto a tutti infatti che nel 1928 ad Amburgo una nuvola di *fosgene, uscita da un impianto causando centinaia di morti e di feriti. Il fosgene, è un «gas asfisiante», «aggressivo chimico di guerra» usato durante la prima guerra mondiale e poi da Mussolini per sterminare i villaggi etiopi irrorandoli dagli aerei.*

La sua pericolosità è particolare perchè a temperatura ambiente non ha colore e ha l'odore del fieno. Al contrario del cloro, quando si *respira* non provoca irritazioni degli occhi nè delle vie respiratorie, così si possono respirare concentrazioni mortali senza rendersene conto.

Cionostante la Ici è riuscita a comprarsi l'amministrazione comunale di un paese vicino a Rotterdam e a costruire l'impianto. Naturalmente la Ici dava le massime assicuazioni che non poteva succedere niente di pericoloso. Invece, solo nei primi 2 anni di funzionamento (73-74) sono successe già 3 fughe di fosgene e un operaio ci ha rimesso un polmone per intero.

In questo quadro si spiega perchè la Ici ha deciso, tramite la Montedison di localizzare in Italia lo sviluppo di questa catena di produzioni micidiali: prima il Tdi a Marghera poi, dopo una serie incredibile di fughe e intossicazioni da fosgene (240 intossicati dal 2.12.71 al 8.3.74) che hanno provocato centinaia di scioperi di reparto e 2 scioperi generali contro l'«impianto della morte», *la Montedison è stata costretta a cambiare i suoi programmi che prevedevano lo sviluppo di tutta la linea a Marghera, e ha deciso di scaricarli uno a Brindisi* (Mdi Metil di Fenil di Isocianato) *e uno a Siracusa*[*Anilina*] *con l'aperto ricatto ai sindacati e alla classe dirigente locale: «o li accettate, oppure niente più investimenti e posti di lavoro».*

A Brincidisi nel '74, in un primo tempo la campagna di opinione e controinformazione lanciata da Lotta Continua aveva coinvolto due dei tre sindacati chimici (Cisl e Uil) che, spinti dalla massa degli operai, si erano dichiarati anch'essi contrari a questi reparti (vedi anche Tempo illustrato del 5.4.74). Poi a novembre è calato in loco il Consigliere delegato della Montedison, ing. Grandi, che, con l'aiuto di «argomenti» molto persuasivi, ha convinto i più.

Ora i fatti di Seveso e di Priolo rimettono in discussione con forza anche l'Mdi di Brindisi, che è in fase di costruzione e di cui si prevede la messa in marcia solo a fine 1977 perchè:

1) metà dell'anilina di Priolo dovrebbe essere prodotta proprio per il fabbisogno dell'Mdi di Brindisi;

2) contrariamente ai mille impegni formali presi dai vari Grandi, Albanese e Diglio della Montedison, la costruzione dell'Mdi avviene completamente al di fuori di qualsiasi controllo e conoscenza dettagliata del progetto dell'impianto;

3) già il pretore Lisi e l'assessore alla sanità di Brindisi Guadalupi, hanno chiesto una indagine approfondita su questo impianto e sugli altri nocivi, esistenti già in gran numero al petrolchimico di Brindisi.

Michele Boato

Lettere

Un'iniziativa sulla omosessualità

Il compagno Francesco Pivetta ci ha scritto:

Con una lettera pubblicata sul *Manifesto* il 28 luglio scorso un gruppo di compagni omosessuali del Pdup tra cui il sottoscritto decise di lanciare un'iniziativa pubblica sul tema dell'omosessualità e della liberazione sessuale.

In quella lettera cercavamo di porre in luce alcuni problemi che tormentano molti compagni e compagne omosessuali (ed anche eterosessuali) della sinistra: il modo di concepire la militanza politica, i rapporti interpersonali all'interno delle organizzazioni politiche, la repressione più o meno mascherata che obbliga gli omosessuali a nascondersi e a non svelarsi pubblicamente, in definitiva a rinunciare a combattere dalla loro trincea, partendo cioè dal proprio vissuto, una battaglia che senz'altro potrebbe essere portatrice di nuovi contributi al movimento rivoluzionario. Individuavamo la contraddizione del sesso non procreativo e non genitale come decisiva ed affermavamo che per mutare rivoluzionariamente una società capitalistica come quella italiana era necessario che anche i bisogni di rapporti affettivi e sessuali liberati trovassero spazio e modo per emergere.

Proponevamo infine a tutti i compagni della sinistra, interessati ad una chiara linea di classe sull'omosessualità, a scrivere, anche brevemente, per comunicare la loro adesione alla partecipazione di un coordinamento nazionale da farsi per il 12 settembre.

Da allora ci sono giunte lettere di diversi compagni non solo del Pdup ma anche di chi si riconosce nell'area di Democrazia Proletaria.

È molto importante che in quella riunione unitaria ci ritroviamo nel maggior numero possibile per poter trovare la forza di abbattere quei muri che da sempre ci hanno emarginato anche all'interno della sinistra rivoluzionaria e per iniziare un discorso marxista per la creazione di un movimento politico autonomo e di massa di liberazione sessuale.

I tempi, grazie anche alla crescita del movimento femminista e di qualche collettivo di compagni omosessuali, ci sembrano maturi per un'iniziativa del genere e pertanto chiediamo anche dalle pagine del *Quotidiano dei Lavoratori* a tutti i compagni omosessuali che militano nelle organizzazioni di sinistra ri prendere, come si suol dire, la palla al balzo, rinunciando ad ulteriori autocensure e costose sofferenze, scrivendo a Francesco Pivetta presso il Manifesto, via Tomacelli 146, Roma.

Rompere con l'egoismo

Il compagno Saverio Scaro di Milano ci ha scritto:

Riferendomi alle lettere dei compagni di Lamezia Terme e di Saluzzo pubblicate il 21 e il 22 u.s. voglio recare un mio contributo alla conoscenza e se possibile alla risoluzione del problema sollevato da loro; infatti c'è la tendenza in noi compagni a trascurarlo perchè si suppone che non sia drammatico o non sia risolvibile.

Lo stesso compagno di Lamezia Terme dice che in precedenza si era dedicato ampio spazio a un nuovo modo di vivere insieme «cogliendo l'essenza del problema» ma che non hanno avuto in pratica la necessaria traduzione.

Le due lettere presentano lo stesso dramma del «soggettivismo di natura», cioè di quel soggettivismo che chiede di rispondere a quei bisogni che insorgono per la natura stessa dell'essere uomo. Questi non sono solo materiali e sociali ma anche interiori e personali. Con la lotta di classe si tende a rompere le barriere che delimitano e opprimono l'uomo, per ottenere una sempre migliore dignità di vita. Ma per il suo carattere meramente economicistico lo sforzo di aggregare tutti i compagni e renderli «più uniti che mai» all'interno della società neocapitalistica è perdente, perchè le contraddizioni secondarie (inerenti alla sfera privata) non si annullano lottando per abbattere solo quelle primarie (inerenti alla sfera economica) se non c'è una vera coesione di base, un vero comunismo di base.

È comprensibile che in una lotta di classe «di corto respiro» si debbano tenere conto solo delle contraddizioni politiche-economiche e sottacere quelle personali per il successo della rivoluzione. Tale comportamento non ha il significato di coercire la propria natura, perchè la tensione della lotta di classe permea se stessi a tal punto che può diventare esaustiva. Ma non così invece in una lotta di classe «di lungo respiro» all'interno delle strutture neocapitalistiche, in quanto queste tendono a reprimere psicologicamente oltre che materialmente chi non è allineato ad esse ed è «solo» all'interno del polverio rivoluzionario. Chi afferma che non esistono o che non è il caso di interessarsi alle contraddizioni secondarie, che affliggono i compagni del medesimo collettivo, dimentica di avere una propria famiglia o un proprio rapporto umano-sessuale o una propria affermazione, che non gli fanno sentire l'esistenza del problema altrui; dimentica inoltre che le vittime le celano con palliativi borghesi, tipo droga, alcool, puttane....

L'abnegazione, l'entusiasmo, l'assiduità e la coerenza rivoluzionaria non possono insorgere nell'uomo semplicemente perchè lo interessano per il suo benessere economico-sociale (alla fin fine egli può lasciarsi travolgere nella sua vita solitaria se si accorge di avere un vuoto sociale-umano intorno) ma sulla base di una leva psicologica, che può essere la «tensione» dei momenti contingenti che premiano subito, o l'equilibrio personale tra l'esteriore e l'interiore privato. La mancanza di questo equilibrio crea i drammi esplosivi ed involutivi degli emigranti non inseriti, di chi è solo perchè non ha l'opportunità di un dialogo umano, di chi è escluso per le sue minorazioni fisiche, di chi non è compreso ed aiutato. Per compiere delle azioni rivoluzionarie che incidano realmente sulle strutture neocapitalistiche è necessario un «solido retroterra» costituito da una vera unità di base, da una diffusa solidarietà di base (fratellanza in termine religioso), del soddisfacimento dei bisogni che rientrano nella sfera naturale come tra l'altro il calore umano, il rapporto umano-sessuale e il momento creativo-distensivo.

Se il gruppo rivoluzionario non riduce al suo interno le contraddizioni che affliggono i compagni che lo compongono, non sarà mai coerente con il suo ideale comunista all'interno del neocapitalismo, che tende a frantumarlo nei suoi punti deboli e irrisolti.

Se l'area rivoluzionaria tende al comunismo, inteso come liberazione dell'uomo dalle contraddizioni che lo opprimono nei suoi bisogni, deve essa stessa essere espressione di comunismo prima di estenderla all'intera comunità. Dato che non lo è, l'impegno politico di molti compagni diventa transitorio o facilmente involutivo.

Sovente si ha la sensazione di essere buoni solo per il picchettaggio, per le manifestazioni politiche, per i comizi, per ogni forma di lotta e di espressione, che svuotano se stessi fino all'esaurimento nervoso, senza ricevere qualcosa di semplice e naturale come l'amore, l'ascolto umano e comprensivo, il calore... Sono piccole cose queste ultime, che compensano la generosità dei propri sforzi, fatti molto spesso per gli altri.

Ognuno di noi è espressione di un carattere più o meno tollerabile, più o meno adattabile, che costituisce spesso un grosso ostacolo per l'unità tra l'uomo e la donna non soltanto nell'area rivoluzionaria ma anche nel mondo borghese. Ma mentre in quest'ultimo ci si limita alle affermazioni sociologiche più o meno astratte, che non possono incidere sulla causa originaria; nell'area rivoluzionaria si può e si deve avviare un dialogo interpersonale per «smussare» le proprie diversità onde rendersi tollerabile l'uno / a verso l'altra/o, perchè si è coscienti della propria persona «plasmata» e del proprio impegno.

Divisi in angusti spazi della fabbrica, dell'ufficio, della casa, della propria rigida sfera psicologica, molti vivono una assurda solitudine all'interno della massa anonima di una città.

Dopo il 20 giugno si è avviata la fase riflessiva circa l'identità e i compiti futuri della sinistra rivoluzionaria, è bene allora che si tenga conto anche di questa problematica se si vuole recuperare un'area di consenso potenzialmente vasta e incidente.

Cosa suggerisco? Creare punti stabili di riferimento in cui unire al dialogo politico quello umano, all'impegno politico l'igiene mentale e la creatività propria, in cui essere veramente comunisti e non estranei uniti semplicemente dalla colla marxista, che «dà fastidio» o «soffoca» (come ha affermato il compagno di Saluzzo). Bisogna rompere con il proprio egoismo, l'egocentrismo e comprendere i bisogni degli altri.

Il problema di L.T. lo vivo anch'io pur non essendo operaio, ma un emigrato minorato di udito con paresi facciale. Non vorrei suscitare alcun pietismo, nè forzare un dialogo-incontro che possa trattenere un certo sentimento di repulsione, ma semplicemente avviare un dialogo umano all'interno della nostra area rivoluzionaria per recuperare ciò che è stato calpestato a danno di non pochi. Quando questo dialogo sarà avviato tanti pregiudizi crolleranno perchè di natura borghese (ma latenti in quasi tutti i compagni).

BILANCIO DEL QUOTIDIANO DEI LAVORATORI

Pubblichiamo il Bilancio del Quotidiano dei Lavoratori secondo quanto prescritto dalla legge 6 giugno 1976 n. 172 ("Provvidenze per l'editoria") e il Decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri del 3 giugno 1976 ("Approvazione del modello del bilancio delle testate dei giornali quotidiani e periodici").

TESTO DEL BILANCIO

Il Presidente della Cooperativa
editoriale Nuova Cultura
MASSIMO GORLA

COOPERATIVA EDITORIALE NUOVA CULTURA A R.L.
Sede Sociale in Milano Via R. Bonghi 4

Società Editrice delle Testate:
QUOTIDIANO DEI LAVORATORI (giornale quotidiano)
POLITICA COMUNISTA (giornale non quotidiano)

QUOTIDIANO DEI LAVORATORI
STATO PATRIMONIALE AL 31/12/1975

ATTIVO

1	CAPITALE FISSO		
	a) fabbricati		
	b) impianti, macchinari ed attrezzature varie		13.309.103
	c) elementi complementari attivi: testata, brevetti, licenze spese di impianto		
	d) automezzi ed autoveicoli industriali		14.830.886
	e) mobili, arredi e macchine ufficio		3.080.677
			31.220.666
2	CAPITALE CIRCOLANTE		
	scorte:		
	a) carta		11.629.152
	b) inchiostri ed altre materie prime		
	c) materiale vario tipografico		
	d) diverse		
			11.629.152
3	INVESTIMENTI MOBILIARI		
	a) titoli a reddito fisso		
	b) partecipazioni		
	c) crediti finanziari:		
	a breve termine		
	a medio termine		
	a lungo termine		
	d) crediti verso società collegate e controllate		
4	DISPONIBILITA' LIQUIDE		
	a) cassa		4.122.401
	b) conti correnti e depositi bancari		
	c) conti correnti postali		2.306.974
			6.429.375
5	CREDITI		
	a) verso clienti		75.762.255
	b) contro cambiali		
	c) diversi:		
	fornitori conto anticipi	35.733.635	
	Iva conto Erario	46.737.066	
	altri	176.096.884	258.567.585
			334.329.840
6	RATEI ATTIVI		
	Contributi legge 6/6/1975 n.172		48.946.901
7	RISCONTRI ATTIVI		
	Totale attivo		432.555.934
	PERDITA DI ESERCIZIO 1974		39.813.667
	PERDITA DI ESERCIZIO 1975		3.383.352
	Totale a pareggio		475.752.953
8	BENI DI TERZI		
	a) depositi a garanzia		
	Totale		475.752.953

PASSIVO

1	FONDI DI AMMORTAMENTO		
	a) di beni immobili e mobili: fabbricati		
	impianti macchine, attrezzature	3.457.061	
	automezzi ed autoveicoli industriali	2.966.177	
	mobili arredi e macchine d'ufficio	434.652	6.857.890
	b) di elementi complementari attivi: testata, brevetti, licenze, spese di impianto		
			6.857.890
2	FONDI DI ACCANTONAMENTO		
	a) per rischi di svalutazione: titoli a reddito fisso		
	crediti		
	scorte		
	b) per liquidazione dipendenti		346.746
	c) per previdenza		
	d) per imposte tasse maturate		
			346.746
3	DEBITI DI FINANZIAMENTO		
	a) a breve termine		21.144.580
	b) a medio termine		30.000.000
	c) a lungo termine		
	d) verso società collegate o controllate		
			51.144.580
4	DEBITI DI FUNZIONAMENTO		
	a) verso fornitori:		
	non cambializzati	187.532.173	
	cambializzati	126.363.947	313.896.120
	b) verso banche		4.887.613
	c) diversi		26.863.543
			345.647.276
5	RATEI PASSIVI		71.661.461
6	RISCONTI PASSIVI		
	Totale passivo		475.657.953
7	*Netto:* Capitale al 1° gennaio 1975	95.000	
	Rivalutazione monetaria (legge del 2/12/1975, n.756)		
	Riserve:		
	legale		
	statutaria		
	libera		
	tassata		
	Utile dell'esercizio		
	Totale a pareggio		475.752.953
8	BENI DI TERZI		
	a) depositi a garanzia		
	TOTALE		475.752.953

QUOTIDIANO DEI LAVORATORI
CONTO PERDITE E PROFITTI
ESERCIZIO 1975

COSTI

1	ESISTENZE INIZIALI		
	a) carta		
	b) inchiostri ed altre materie prime		
	c) materiale vario tipografico		
	d) diversi		
2	SPESE PER ACQUISTI DI MATERIE PRIME		
	a) carta		176.380.104
	b) inchiostri ed altre materie prime		
	c) materiale vario tipografico		
	d) energia elettrica, gas, acqua ed acclimazione		1.367.162
	e) fotoservizi e fotoincisioni		273.466
	f) diversi		5.019.160
			183.039.892
3	SPESE PER GLI ORGANI VOLITIVI		
	a) emolumenti agli amministratori		
	b) emolumenti ai sindaci		
	c) rimborso spese		
4	SPESE PER IL PERSONALE DIPENDENTE		
	a) stipendi e paghe:		
	giornalisti	1.823.080	
	Poligrafici		
	amministrativi		
	soci d'opera	2.412.500	4.235.580
	b) contributi		1.748.458
	c) accantonamento al fondo:		
	liquidazione	346.746	
	previdenza		346.746
	d) assicurazione redattori inviati speciali, ecc..		
	e) lavoro straordinario:		
	giornalisti		
	poligrafici		
	amministrativi		
			6.330.784
5	SPESE PER LA DIFFUSIONE		212.547.092
6	SPESE PER ACQUISIZIONE DI SERVIZI		
	a) collaboratori e corrispondenti non dipendenti		254.880
	b) agenzie di informazione		22.264.876
	c) lavorazioni presso terzi (tipografia)		255.756.247
	d) rimborso spese reportages viaggi e diversi		40.000
	e) trasporti		8.381.314
	f) postali e telegrafiche		
	g) telefoniche		21.528.882
	h) prestazioni varie		334.513
	i) fitti passivi		2.685.250
	l) noleggi passivi		757.355
	m) diversi		
			312.003.317
7	SPESE GENERALI		
	a) di amministrazione		4.935.716
	b) di redazione		4.534.364
	c) di pubblicità		
	d) per le relazioni pubbliche		
	e) varie		4.237.954
			13.708.034
8	ONERI FINANZIARI		
	a) interessi passivi:		
	su obbligazioni		
	su mutui		
	su debiti a breve termine		
	su debiti a medio termine		
	su debiti a lungo termine		
	verso banche	1.561.530	
	verso fornitori	1.595.353	
	per debiti verso società collegate		
	diversi		3.156.883
	b) quote dell'esercizio di spese pluriennali		34.992
	c) sconti, abbuoni ed altri oneri finanziari		3.191.875
9	ONERI TRIBUTARI		
	a) imposte e tasse dell'esercizio		225.121
	b) imposte e tasse dell'esercizio precedente		
			225.121
10	ONERI STRAORDINARI		
	a) sopravvenienze ed insussistenze passive		6.489.475
	b) minusvalenze da cespiti ammortizzabili		
	c) perdite sui crediti		414.047
			6.903.522
11	QUOTE DI AMMORTAMENTO		
	a) di beni mobili e immobili: fabbricati		
	impianti, macchine ed attrezzature	3.457.061	
	automezzi e veicoli industriali	2.966.177	
	mobili, arredi e macchine d'ufficio	434.652	6.857.890
	b) di elementi complementari attivi: testata brevetti e licenze		
	spese di impianto		
			6.857.890
12	QUOTE DI ACCANTONAMENTO		
	a) per rischi di svalutazione: titoli		
	crediti		
	scorte		
	b) per imposte tasse maturate		
13	RATEI PASSIVI		70.944.399
14	RISCONTI PASSIVI		
	Totale costi		815.751.926
	Utile dell'esercizio		
	TOTALE A PAREGGIO		815.751.926

RICAVI

1	RICAVI DALL'ATTIVITA' EDITORIALE		
	a) vendite		639.188.525
	b) abbonamenti		24.223.128
	c) pubblicità		13.922.729
	d) diritti di riproduzione		
	e) vendita rese e scarti		348.100
			677.682.482
2	RICAVI DIVERSI		
	a) lavori tipografici per conto terzi		
	b) contributi e sovvenzioni: dello Stato		
	di Enti Pubblici		
	di privati		
	c) sottoscrizioni		75.326.631
			75.326.631
3	PROVENTI PATRIMONIALI		
	a) fitti attivi		
4	PROVENTI FINANZIARI		
	a) dividendi da azioni o partecipazioni azionarie		
	b) interessi attivi:		
	su obbligazioni		
	su titoli a reddito fisso		
	su conti correnti e depositi bancari e postali		
	su crediti verso clienti		
	su crediti a medio termine		
	su crediti a lungo termine		
5	PROVENTI STRAORDINARI		
	a) sopravvenienze ed insussistenze attive		125.000
	b) plusvalenze da cespiti ammortizzabili		125.000
6	RIMANENZE FINALI		
	a) carta		11.629.152
	b) inchiostri ed altre materie prime		
	c) materiale vario tipografico		
	d) diversi		11.629.152
7	RATEI ATTIVI		
	contributi legge 6/6/1975 n. 172		48.946.901
8	RISCONTRI ATTIVI		
	Totale ricavi		813.710.166
	Perdita dell'esercizio		2.041.760
	TOTALE A PAREGGIO		815.751.926

In uno dei prossimi giorni pubblicheremo delle note a margine del Bilancio

Dayan: «Siria e Egitto sono nelle nostre mani Conviene andargli incontro»

Significativa offerta di collaborazione al Cairo e a Damasco da parte del rappresentante del sionismo più oltranzista - Proposta la spartizione del Golan in cambio di quella del Libano

Tel Aviv, 28

Una dimostrazione esemplare del fatto che la politica dei regimi arabi (in particolare Siria ed Egitto) fa in questa fase gli interessi delle componenti più estremiste del sionismo viene oggi da Israele, dove l'ex ministro della difesa, il falco Moshe Dayan, ha rilasciato significative dichiarazioni. Dayan ha lanciato un appello per una nuova iniziativa di «pace» da parte del governo di Gerusalemme sostenendo che lo stato ebraico dovrebbe sfruttare l'attuale debolezza politica della Siria e le pressioni americane dell'Egitto per trattare da posizioni di forza.

Dayan ha sostenuto che negoziati devono essere intavolati tanto con l'Egitto quanto con la Siria per ottenere se non un vero e proprio trattato di pace una cessazione dello stato di guerra. «La Siria - ha detto - è attualmente indebolita dalla sua partecipazione al conflitto libanese e potrebbe essere disposta ad un accordo accettando adesso condizioni che un anno fa aveva rifiutato: dal canto nostro possiamo cooperare con Damasco per riportare la popolazione civile sulle alture del Golan, così come Il Cairo sta ripopolando la zona del canale di Suez».

Si delinea qui con la massima chiarezza la complicità di Israele con l'operato dei siriani in Libano. La proposta di Dayan sul Golan, ad esempio, va messa in relazione con il progetto di estendere il dominio di Israele sulla fascia meridionale del Libano.

Circa l'Egitto, Dayan ha criticato il fatto che le autorità israeliane siano ancora sul Golfo di Suez, ponendo le autorità del Cairo nell'imbarazzante situazione di vedere tutte le navi che transitano dal canale a portata dei cannoni israeliani. «Noi potremmo ritirarci ulteriormente nel Sinai se l'Egitto accettasse di porre fine allo stato di guerra, e io penso che ciò sia possibile se gli Stati Uniti faranno dipendere da questa condizione il proseguimento della loro assistenza militare, economica e finanziaria al governo del Cairo».

URSS
Atomica causa terremoto

Stoccolma, 28

Una scossa tellurica provocata da una potente esplosione nucleare sotterranea nella regione di Semipalatinsk (Asia centrale) è stata registrata stamane alle 05.00 (ora italiana) dal sismografo dell'osservatorio di Uppsala in Svezia.

Il direttore dell'osservatorio, dottor Markus Baath, ha precisato che la potenza della scossa è stata di 6,6 gradi sulla scala Richter, il che corrisponde ad una delle più potenti esplosioni, registrate quest'anno, localizzate nella regione di Semipalatinsk.

SPAGNA
Sono 289 i giornali illegali

Madrid, 27

La rivista spagnola *En Punta*, in uno studio pubblicato nell'ultimo numero, rivela che i partiti politici ed i sindacati illegali spagnoli ed i sinistri sindacati illegali spagnoli diffondono, su piano nazionale, 289 giornali clandestini.

Le Commissioni Operaie sono in testa per il numero delle pubblicazioni: possiedono 21 giornali.

USA
Altre armi a paesi reazionari

Washington, 28

Il Dipartimento di Stato ha annunciato che il governo informerà la settimana prossima il congresso che intende vendere armi all'estero nel corso del prossimo anno finanziario per cinque miliardi di dollari. Secondo buone fonti, tali armi sono destinate all'Arabia saudita, all'Iran, al Pakistan e a Israele.

Il portavoce del Dipartimento di Stato ha sottolineato che queste vendite non esauriscono il totale delle vendite previste per il prossimo anno finanziario, ma il governo le sottopone ora al congresso affinchè questo le approvi prima che si sciolga, il due ottobre, in vista delle elezioni. Tali vendite, in particolare quelle all'Arabia saudita, sono oggetto di discussioni in questi giorni tra il segretario di stato Henry Kissinger e la commissione esteri del senato.

La stampa clandestina in Cile: uno strumento rivoluzionario

Ogni militante utilizza il giornale come strumento del suo lavoro politico: fa da corrispondente per le notizie ed è anche distributore del periodico

La dittatura imposta la sua teoria sulla libertà d'espressione in funzione della sua «guerra ideologica», riconoscendo così l'importanza dei mezzi di comunicazione di massa soprattutto in relazione al ruolo che hanno avuto nel campo della solidarietà internazionale denunciando il carattere repressivo del governo cileno.

Tenendo conto del pericolo che implica l'accesso del «nemico» ai mezzi di comunicazione sociale, Pinochet ha deciso di combattere la produzione intellettuale e la creatività con la più brutale repressione.

Poche settimane dopo il golpe, persino *La Prensa*, organo ufficiale della Dc dovette chiudere per mancanza di garanzie (la censura era eccessiva) e per la troppo bassa tiratura (dovuta alla stessa censura) che non le permetteva di finanziarsi. Tutte le radio della sinistra cilena furono chiuse ed alcune di esse furono bombardate. In seguito, naturalmente, la dittatura se ne appropriò facendole gestire da persone di sua fiducia. Per quanto riguarda i canali televisivi, la questione fu più semplice, tutti appartenevano allo Stato o alle Università e siccome la giunta golpista intervenne, tutte le Università i canali televisivi passarono automaticamente nelle sue mani.

La repressione sulla libertà d'opinione non si limita soltanto a questo: 20 giornalisti sono stati assassinati dal fascismo cileno nel periodo intercorso dal golpe ad oggi. Inoltre, secondo nostre informazioni, in questo momento sono detenuti nelle carceri di Pinochet 53 giornalisti, 7 dei quali sono donne.

Questa repressione sui mezzi d'informazione e sui giornalisti che non accettano di tacere o di disinformare, è la risposta irrazionale allo scontento e alla rabbia delle masse. Ciònonostante la repressione non è mai riuscita a soffocare per molto tempo le voci della resistenza, in nessun luogo del mondo; al contrario, le idee cercano il loro corso e lo incontrano.

In un primo momento infatti si diffonde in tutto il paese una forma speciale di stampa clandestina. Minuscole fotocopie di piccoli giornali circolano nascoste nelle maniche rimboccate di una camicia di un operaio, nella borsa di una donna, tra i libri di uno studente, nel cappello di un contadino, in un borsellino qualsiasi. Passano di mano in mano, sono copiate, rilette, riassunte o semplicemente vengono raccontati.

In una seconda tappa sono i volantini ed i fogli ciclostilati che vengono diffusi all'uscita del lavoro e vengono lanciati dagli edifici più alti della città. Questa però è una vecchia tecnica che il popolo aveva già praticato più volte.

Durante il governo popolare le organizzazioni politiche insegnarono alle masse l'uso tecnico e politico del silk-screem, del ciclostile, reali strumenti di lavoro che permettevano a tutte le organizzazioni, per quanto scarsi fossero i mezzi economici a disposizione, di dare un orientamento alle loro basi. Attualmente la stampa clandestina è organizzata direttamente dai partiti politici popolari. Ogni militante utilizza il giornale del partito come strumento per il suo lavoro politico. Fa da corrispondente per le notizie e anche da distributore del periodico.

Per quanto riguarda la distribuzione di questi giornali è necessario spiegare come si svolge per arrivare a capire come la resistenza popolare riesce a poco a poco a trasformarsi in organizzazione. Quando il militante del partito arriva nella «población» con il suo giornale sa esattamente in quali case può entrare a diffondere le sue informazioni e a discuterle. Questo è possibile perchè durante il periodo di tempo che intercorre tra l'uscita di un numero e l'altro, alcuni militanti della stessa «población» hanno già fatto la loro indagine sulle case dove il giornale può entrare. Si arriva così ad una distribuzione «porta per porta». Non è difficile immaginare cosa questo significhi per un paese come il Cile dove il solo fatto di essere sorpreso con un giornale clandestino può comportare il carcere immediato.

Non solamente i partiti popolari pubblicano periodici clandestini attraverso i quali danno orientamento politico alle masse. Anche la Chiesa crea i suoi organi d'espressione sotterranea. Non la Chiesa di quei vescovi che diedero i loro anelli per la «ricostruzione» del paese, ma l'altra, la Chiesa dei poveri e degli oppressi, che è, come le altre forze popolari, repressa e che deve pertanto esprimersi in forma clandestina.

La stampa della resistenza costituisce, quindi, uno strumento fondamentale dell'attività politica delle organizzazioni operaie. Il ruolo fondamentale è quello di informare su tutto ciò che la stampa ufficiale occulta, di diffondere la linea politica dei partiti clandestini, di ristabilire i contatti, di ridare fiducia e può diventare un elemento fondamentale di organizzazione popolare.

Questi sono i giornali che contano il maggior numero di reporters: ogni lavoratore dando un'informazione all'organizzazione, la dà nello stesso tempo al giornale ed in questo modo informa il paese. La stampa clandestina è quella che conta il maggior numero di lettori per esemplare. I giornali clandestini che sono attualmente in circolazione Sono: *Unidad antifascista* (Pcc) - *La Chispa* (Ps) - *Venceremos* (Mapu) - *El Combatiente* (I.C.) - *El Rebelde* (Mir) - *No podemos callar* (giornale dei cristiani di base).

A queste numerose edizioni clandestine si aggiungono i «volantinaggi» cioè la diffusione di volantini realizzata da «sconosciuti» persino nelle vie principali della capitale e nelle poblaciònes.

Nonostante l'enorme pericolo che ciò comporta le scritte murali continuano a comparire: l'11 settembre '75 la città di Santiago ha trovato, al suo risveglio, i muri coperti di R rosse, R come Resistenza.

La storia del popolo cileno è una storia di lotta e di resistenza contro il nemico interno ed esterno. Anche oggi sta mettendo a frutto la sua secolare esperienza e, combinando l'ingegno popolare col coraggio militante, sta aprendosi faticosamente un nuovo cammino per lasciar correre la verità e rimettere insieme i cocci della sua organizzazione.

(dal numero 4/5 - maggio '76 di Cile-notizie)

Seveso

segue da pag. 1

istituto tecnico. E questo è certamente per noi un tema da cui partire. Nel 1974 in Brianza CI era una realtà in formazione di fronte ad una sinistra rivoluzionaria radicata. Il fatto che nonostante lo spostamento a sinistra sia andato avanti, oggi i rapporti di forza tendano ad invertirsi ci deve far riflettere sulla nostra incapacità a rapportarci con realtà così diverse da quelle avanguardistiche delle grandi città. Come e da cosa partire?

Si tratta intanto di rispondere ad una domanda. La realtà culturale della zona in che misura è il prodotto diretto della condizione sociale? In altri termini l'abitante tipico della zona è un credente integralista, proprietario della casa in cui abita, mobiliere artigiano, famiglia numerosa, moglie chiusa in casa,....senza scampo.

Le lotte di questi anni ci hanno insegnato che non è così, anche se di una certa caratteristica socio-economica non si può non tener conto. Potremmo anche non diventare maggioranza a Seveso, ma sicuramente non siamo destinati ad essere minoranza petulante. E i nostri terreni di azione [tutti] devono partire dal rispetto [che non è accodamento] ad una tradizione culturale. Rispettare per combattere a partire dalle condizioni di oppressione che le masse vivono.

Sono le donne terrorizzate dalla campagna che passa attraverso la stampa locale, l'istituzione famigliare, le chiacchiere dei bar, le sale parrocchiali. Sono gli operai e gli artigiani disposti a battersi su una linea di difesa della salute e dell'occupazione e sulla conoscenza non mistificata di quanto è accaduto alla loro terra.

Non è certo cosa di pochi giorni. Dobbiamo renderci conto che eravamo andati avanti basandoci prevalentemente su una crisi profonda dello schieramento avverso e che questo oggi recupera spazio non perchè è più organizzato [anche per questo], ma perchè siamo noi a sbagliare magari non riuscendo a rapportarci con la realtà e le tradizioni della zona. I nostri punti di forza devono essere le cose su cui CI è necessariamente in difficoltà: i consigli di fabbrica [come quello dell'Acna dove ci sono stati oltre 100 tumori alla vescica], il sindacato, ma non possiamo fermarci ad essi. C'è il problema della ricostruzione, della ripresa produttiva, della gestione a livello di territorio della salute, dell'organizzazione autonoma delle donne. La destra clericale ha dalla sua una certa coincidenza tra le proprie proposte e i rapporti sociali arcaici ancora presenti.

Ha come elemento di debolezza il fatto di essere la responsabile della pesantezza delle conseguenze [speriamolo tutti che la criminale spensieratezza dei ciellini non debba far nascere dei mostri] e di proporre una forma di liberazione dell'uomo che si fonda sulla perpetuazione degli attuali rapporti sociali conditi da un po' di misticismo. Questa nostra forza strategica ha oggi bisogno di appoggiarsi su due elementi: la trasformazione di ogni residuo di primitivismo gruppettaro che si fondi sulla autocritica e sul rigetto di tutte le posizioni settarie e la coscienza della necessità di buttarsi in una lotta lunga, difficile e che ha bisogno di tutto il nostro entusiasmo per essere combattuta. È dentro di essa che dovremo essere capaci di rovesciare l'impostazione perdente che, soprattutto il Pci, sta dando al suo modo di essere dentro le istituzioni.

Seveso, insieme al Friuli, è la prima occasione che la sinistra rivoluzionaria si trova di fronte per tradurre in fatti concreti, rapporti di forza, spostamento di orientamenti politici delle masse, il progetto di estensione del controllo operaio e popolare e cioè la base sociale della strategia del governo delle sinistre, in un rapporto vincente con l'avversario democristiano e di trasformazione obbligata della strategia riformista.

Cariche

segue da pag. 1

mostrare la loro sudditanza all'imperialismo internazionale, nelle forme che conoscono: così, non riuscita prima, la provocazione è stata cercata con più forza al termine della manifestazione.

Allo scioglimento del corteo, dopo i comizi, i partecipanti si sono diretti in due direzioni, in gruppo in quanto era stata segnalata la presenza provocatoria di fascisti. Più che naturale, poi, che la gran parte tornasse verso piazza Verdi, dove erano state lasciate macchine e moto. I carabinieri hanno bloccato uno dei gruppi, con la motivazione che lo striscione era aperto.

All'altezza di piazza Santiago del Cile agenti di Ps hanno sostituito i carabinieri e, al comando di un capitano, si sono schierati pronti alla carica, mentre i compagni si dirigevano verso piazza Ungheria, dove passano gli autobus per tutta Roma.

Improvvisamente è partita una scarica di lacrimogeni, assurda, immotivata se non alla luce di ciò che si diceva prima, cioè della dimostrazione della sudditanza del regime democristiano alla logica imperialista americana. Poco dopo un altro lancio. Viale Liegi era ormai sommerso in una cortina impenetrabile. Molti compagni, molti passanti sono stati aggrediti e malmenati. Due sono stati arrestati, si tratta di marito e moglie, accusati di resistenza ed oltraggio. Altre quattro persone sono state denunciate a piede libero: si tratta di una viennese, un libanese, due ragazzi di Castelfidardo. Per una manifestazione cittadina non c'è male!

Perchè queste cariche, perchè a Roma, perchè in questa occasione? Queste sono le domande che in molti ieri sera si rivolgevano. Ebbene, alla prima di queste domande abbiamo già risposto, per la seconda credo che sia palese come da vario tempo Roma sia al centro della provocazione verso le forze della sinistra rivoluzionaria; si vuole a tutti i costi dimostrare che la nuova sinistra non è in grado di gestire la piazza, che al suo interno sono presenti degli inguaribili guerrafondai, tesi solo a scatenare il caos ad ogni occasione. Ma non è così: da sempre l'aggressione viene dalla polizia, ed anche ieri è stato così.

In questa occasione sono avvenute perchè questa era la prima manifestazione dell'anno, dopo l'insediamento del governo Andreotti; un preannuncio di quello che questo governo sarà.

Fabbriche

segue da pag. 1

Monza: qui di seguito forniamo tutti i nominativi delle ditte denunciate, nel solo territorio del tribunale di Monza e nei primi sei mesi del '76, per inquinamento atmosferico o idrico sono più di 100. Inutile dire che il più delle volte queste denunce si risolvono in una carovana di assoluzioni o in qualche ridicola multa (l'Icmesa è stata anni fa condannata a una mora di 80.000 lire per inquinamento).

Non si tratta di una lettura piacevole, anche se però esiste una chiave di lettura: basta s scorrere questo eleenco come una lista di cento probabili condanne a morte oppure come quella di cento probabili boia, a scelta.

Inquinamento atmosferico: Spai, Cologno Monzese; Singer, Monza; Salareti, Lissone; Star, Agrate; Trancia Spinelli, Cesano Madernoiinqunamento idrico: Agip, Monza; Fratelli Sormani, Giussano; Mobili De Ponti, Usmate di Velate; Carlo Viganò, Giussano; Catene Regina, Paderno Dugnano; Tintoria Industriale Monzese; Fratelli Fossati, Macherio; Nuova Fer, Cologno Monzese; Fratelli Citterio, Confalonieri, Tibaldi; Fabbrica Sfere BB; Fradigada e Pettenati; Rovelli Antonio; Rotogalvanica Cassamagnago; Meani Eugenio, Monza; Italwansen, Vimercate; Savini, Cologno; Gomma Gomma, Meda; Fina, Monza; Officine Beta, Sovico; Dosso Bruno, Monza; Carlo Corno, Vedano; Dossi, Seregno; Trafileria Cvc, Cinisello Balsamo; Pirelli, Seregno; Zannier Luigi, Monza; Bossi, Cologno; Galmonini, Monza; Fontana, Monza; Satres, Ornago; Farina, Muggiò; Siemens Elettra, Cavenago; Magneti Marelli, Sesto; Elettrogalvanica, Vimercate; Mobil, Monza; Conti Bruno, Bovisio; Silvestrini, Solaro; Rho, Cesane Maderno; Fratelli Conti, Renate; Tintoria di Biassono; Mariani Motors, Monza; Fossati, Monza; Icla Villasanta; Ita, Paderno Dugnano; Distillerie Riunite, Solaro; A.M.A.; Ambrosiana Tecnoplastica, Cusano; Corval, Concorezzo; Fotoincisa Bg, Monza; Lapo, Cologno; Mariani, Lissone; Zucca G.; Monza; Bencor, Vedano; Stamperia Barlassina; Confalonieri, Seregno; Gmm, Carate; Stamperia Sara, Monza; Isa, Assago; Arosio, Lissone; Franchini, Monza; Bertuzzi, Brughierio; Icificis, Cinisello; Fotoincisione sestese, Monza; Fonderia Fasa, Paderno; Salumificio Molteni, Arcore; Cotonificio Ranzani, Seregno; rovida, Monza; La Galvanica, Cologno; Oms, Cologno; Briantem e Cattania, Arcore; Off Mecc San Rocco, Plastistrong, Off Monzesi, Monza; Bollani, Vimercate; Centro Latte; Lameg, Bovisio; Cromatura, Cologno; società Italo Mericana Prentice e Candy, Brughierio; Apiemme, Cologno; Bonecchi e Agip Camnago di Lentate; Sivelli, Cesano; Fumagalli; Bewoid italiana Busnago; Colciago, Carate; CS e Medaspan, Meda; Rotopress, Sesto; Ankerfarm, Cinisello; Agip, Solaro; Mazzola, Barlassina; Besana, Bernareggio; Comp prod. Chim., Nova. In più la Dubini per attività rumorose e una denuncia presentata dalla provincia di Milano per sospetto inquinamento da tricloroetilene e tetracloroetilene di alcuni pozzi di acqua potabile nella provincia di Milano.

Che tristezza e che rabbia.